

I. 3. ~~32~~ 40

S. LUCIA 41.XI.D.
BIBLIOTECA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Num. generale 64.

Sezione *Bl.* N. *42*

1152

IL

Contadinello

Lunario

per la Gioventù agricola

per l'anno bisestile

1888.

ANNO TRENTESIMO TERZO.

Omaggio dell'autore

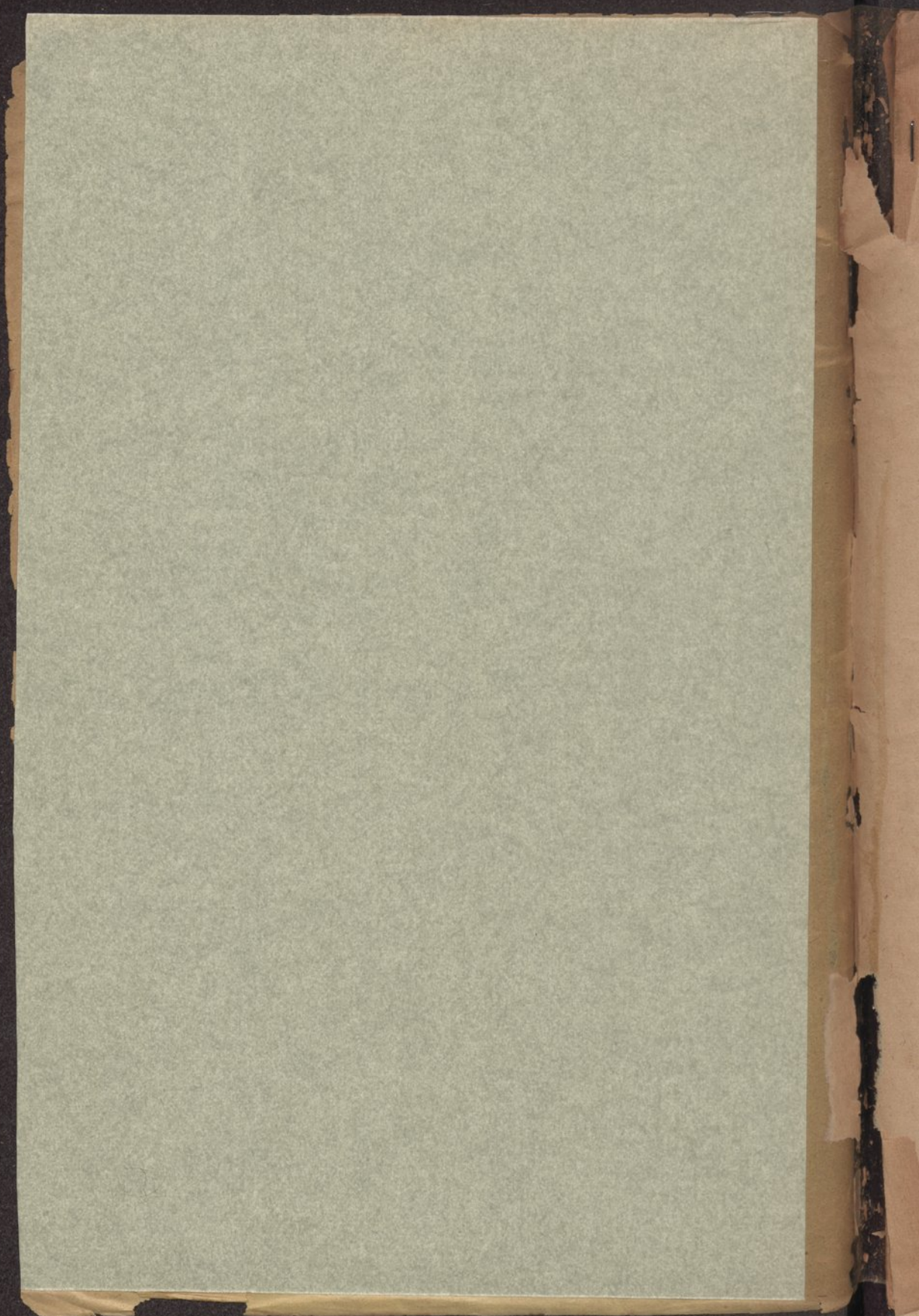


Grizian tip. Scitz.

GABINETTO DI LETTURA

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA
FRIULANA



305150/17

IL
Contadinello

Lunario

per la Gioventù agricola

per l'anno bisestile

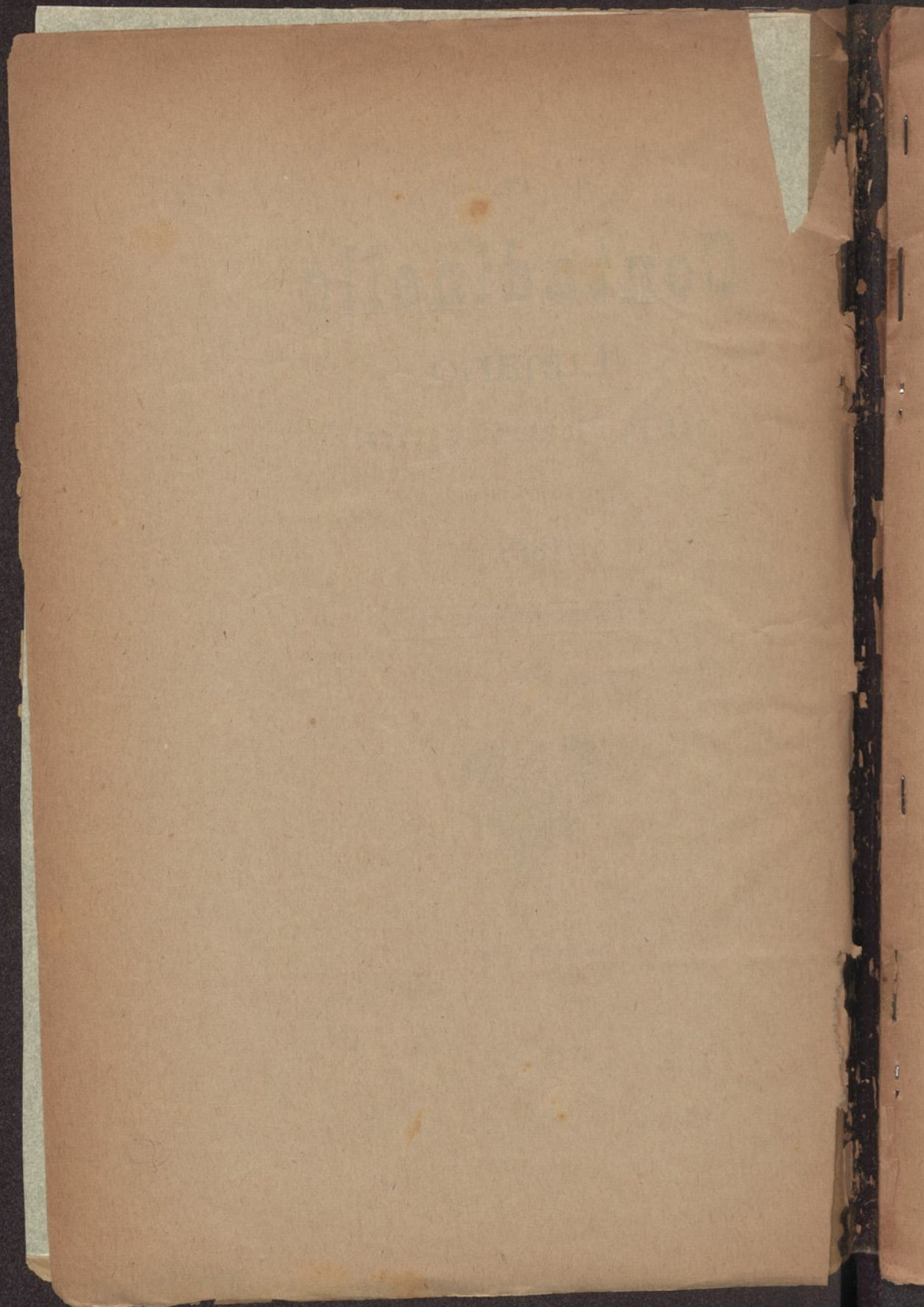
1888.

ANNO TRENTESIMO TERZO.

G. F. del Torre editore.



Gorizia, tip. Seitz.



Contadinell, fi miò chjar!

Son trentatré agns che ti hai mitùt al mond, culle intenzion di pojati sul grattulìn te' chiase dei tiei compagns, onde offriur l'occasion di slungia il braz e di chiolti in man nellis òris di riposo, nellis fiëstis, nellis zornadis di ploe, nellis lungis gnoz d'unviar, e di ziri fur da chel poc, che stave in me di mèttiti aduess di sperienzis, di scuviartis, di applicazioms dellis scienzis all'industrie agricole, di esèmplis di cristiane carità e di amor di patrie, chei faz e ches robis che vëssin pudùt ufri une viste di pratiche utilità nei lavors dei chiamps, nell'industrie della stalle, nella domestiche economie, nel vivi in societât. E fin cumò tu has incontrat la lor benevolenze, e anchie, 'o soi supiarb a dilu, il compatiment dei galanzùmin, che san plui di me, e a cui sta a cur il mïorament material, e anchie morâl — o si po! — di che' classe di jnt, che sude sulla cumière.

Cun tantis provis di benevolenze e di indulgenze, malafisi che ti mandi jò anchie chest an cul to sòlit schlett abitin a fà il zir del nestri Friul; e 'o soi sigùr, stand allis antecedenzis, che ti viodaràn vulintir. Va dunchie coraggiòs e fuàrt de' to cuscienze di sèiti tignùt simpri coerènt alla to prime profession di fede, e dati primure di dà a duç i contadinei tiei amis e a duç chei, che ti faràn buïne ciere, il bon dì e il bon an, e anchie di interessaju a continuati la lor amicizie. — Se po par cumbinazion tu vëssis di sintì par daùr qualche svosàde vuàrbe, come che l'è stat il cas dos voltis in duç chesg agns, no sta scomponiti piz, e no sta voltati daùr par viodi cui che te la mande: sint e tire drett — e mighe par paure ve', oh! nanchie un frègul... vin argumènz in sacchette, sastu, da faju barcolà sui pis...

noàltris no buttin fur peràule senze vële prime pesade ben, senze vë prime mitùt il pid sul terrèn sigur... no vin rispuindùt par dos grandis resòns, prime, parcechè cui buratins in màschere no vin l'usanze di rasonà; e po, parcechè no vin ulùt fà scàndul, mentri varëssin dovut dint fur di gruëssis... e il Signor l'ha dit: guai a colòr che dan scàndul. E noàltris vin di ubidilu, e no chioli l'esempli, capissistu, di chei che han cerchiàt di provocàlu; e che Iddio ur perdoni. Prudenze e caritat cristiane simpri, anchie cun chei che patàfin chestis virtuz. — Se po all' incuintri ti vignis suggirit da qualche galantom une buìne idee, qualchi gnuv tai al to vistit che 'l corrispuindëss mior ai tims che còrin, simpri però adatàt alla to vite, nuje di mior: ascolte cun riverenze e cun atenzion, ringrazie la persone dell' interèss che dimostre pal to ben e par chel dei tiei fradis, e ripuarte a to pari ogni robe, che ha per scopo di favuri ju interèss de' classe di jnt, a cui tu dëvis là supiarb di appartigni. — Va dunchie cumò culla benedizion del Signor.

Romans sul Lusinz 1888.

To pari

G. F. del Torre.

Feste mobili.

Il Ss. Nome di Gesù	15	Gennajo.
Settuagesima	29	"
Le ceneri o primo giorno di Quaresima	15	Febbrajo.
I sette dolori di M. V.	23	Marzo
Pasqua	1	Aprile.
Rogazioni	7, 8 e 9	Maggio.
Ascensione	10	"
Pentecoste	20	"
Ss. Trinità	27	"
Corpus Domini	31	"
Sacro cuore di Gesù	8	Giugno.
Ss. Redentore	15	Luglio
Ss. Nome di Maria	9	Settembre.
Solennità del Rosario	7	Ottobre.
La festa della Consacrazione delle Chiese	21	"
La prima domenica d' Avvento	2	Dicembre.

Quattro tempora.

Nella Primavera	22, 24 e 25	Febbraio
nell' Estate	23, 25 e 26	Maggio.
nell' Autunno	19, 21 e 22	Settembre.
nell' Inverno	19, 21 e 22	Dicembre.

Appartenenze dell' anno.

Numero aureo	7.
Epatta	VI.
Ciclo solare	21.
Lettera Domenicale	AG.

Spiegazione.

Numero aureo. Ogni 19 anni la luna nuova torna a cadere, salvo piccole differenze, sull'istesso giorno del mese; perciò il periodo di 19 anni si chiama ciclo lunare, ed il numero aureo segna l'anno di questo circolo.

Epatta. È il numero che segna l'età della luna al primo dell'anno, vale a dire dinota quanti giorni sono passati al primo di Gennajo dopo l'ultima luna nuova, fatta cioè in Dicembre dell'anno antecedente.

Ciclo solare. È una serie di 28 anni, dopo la quale i giorni della settimana combinano cogli stessi giorni del mese.

Lettera Domenicale. Segnando i primi 7 giorni dell'anno colle lettere dell'alfabetto dall'*a* al *g*, si chiama lettera domenicale quella, che cade sulla domenica.

Eclissi.

In questo anno 1888 saranno tre eclissi del sole e due della luna, delle quali non saranno visibili in queste regioni, che una sola del sole, la quale sarà parziale; e una della luna, che sarà totale, ma noi non potremo osservarla che parzialmente, l'oscuramento di poco di più di un sesto della sua superficie.

La parziale del sole avrà luogo li 7 agosto, e sarà appena rimarcabile in questa parte d'Europa al momento del tramonto.

L'eclissi totale della luna accaderà li 28 Gennaio alle 11 ore e 37 minuti di notte, e terminerà nella mattina seguente verso l'un'ora e un quarto. Qui da noi non si presenterà totale.

Annotazione. I pronostici del tempo, messi in coda alle fasi lunari, non è farina del mio sacco, ma come il solito è merce presa ad imprestito, e messa là per appagare il gusto di certuni, che amano ancora di vederla nel lunario. E questa una credenza antiquata, che si può tollerare.

Per quelli poi che sono persuasi, ed io sono dalla loro, che nessuno al mondo (non intendo parlare di profeti nè di Santi) sia ancora giunto a tanto da poter un'anno prima predire il tempo che farà nella tale fase lunare, nella tale giornata, negli anni antecedenti vi ho riportato in questo giornale una serie di segni, di indizi, di proverbi, dai quali poter desumere al momento, da oggi a domani, da oggi a qualche giorno o la probabile stabilità o il probabile cambiamento del tempo.

Fiere e Mercati.

Adelsberg, il lunedì dopo l'Ascensione, 24 Agosto, 18 Ottobre e 30 Dicembre. — *Aidussina*, il mercoledì dopo le Rogazioni, e 25 Giugno. — *Ajello* 4, 5 e 6 Novembre, e mercato franco di animalia il terzo lunedì di ogni mese. — *Aquileja*, 27 Marzo, 12 Luglio e 21 Dicembre.

Bucova, 1 Maggio.

Cacig, 25 Maggio. — *Canale*, 6 Novembre. — *Cervignano* il lunedì dopo S. Martino, e ogni primo giovedì del mese. — *Cividale*, 27 luglio, 29 Settembre, 11 Novembre, il secondo e l'ultimo sabato d'ogni mese. — *Comen sul Carso*, 20 Marzo, 24 Aprile, 22 Giugno, 22 Settembre, 12 Novembre. — *Cormons*, 25, 26 e 27 Giugno, il lunedì dopo la prima domenica di Settembre, e un mercato mensile di animali nel giorno seguente all'ultimo mercato mensile di Gorizia.

Duino, 25 Giugno. — *S. Daniele sul Carso* 7 Gennaio. *Gorizia*, in Marzo fiera di S. Ilario per otto giorni, in Agosto fiera di S. Bartolommeo per 15 giorni, in Settembre fiera di s. Michele per 8 giorni, in Dicembre fiera di S. Andrea per 15 giorni, e mercato mensile di animali il secondo e l'ultimo giovedì di ogni mese.

- *Gradisca*, 20 Gennajo, 26 febbrajo, lunedì e martedì dopo l'ottava di Pasqua, lunedì e martedì dopo la prima domenica d'Agosto, 1 Settembre, 25 Ottobre, e il secondo martedì di ogni mese mercato franco di animali.
- Idria*, mercoledì santo, 16 Maggio, 21 Settembre, 11 Novembre e 4 Dicembre.
- Lubiana*, 25 Gennajo, 1 Maggio, 30 Giugno, Novembre S. Elisabetta.
- Medea*, 13 Giugno — *Mariano* 5 Maggio — *Monfalcone*, 20 e 21 Marzo, 6 e 7 Dicembre e il terzo mercoledì di ogni mese.
- Palma*, mercati settimanali: ogni lunedì, mercoledì e venerdì; mercati mensili: il lunedì e martedì della seconda settimana di ogni mese; mercati annui: lunedì e martedì della terza settimana di Luglio, lunedì e martedì della terza e quarta settimana di Ottobre, e il lunedì prima di Natale. — *Percotto*, fiera e mercato di animali nel primo mercoledì di ogni mese.
- Quisca*, l'ultimo lunedì di Aprile e il terzo lunedì di Ottobre.
- Romans*, 25, 26 e 27 Luglio, 19 20 e 21 Novembre, e ogni quarto lunedì del mese mercato franco di animali — *Ronzina*, 30 Novembre.
- San Giov. di Manzano*, mercato di animali il terzo Sabato d'ogni mese.
- Samaria*, 3 febbrajo e 22 Novembre — *Sesana* mercato di S. Sebastiano li 20 Gennajo, 3 Maggio, 14 Settembre, e il 12 di ogni mese mercato di animali — *Sutta sul Carso*, 11 Luglio, 1 Settembre, 7 Ottobre.
- Tolmino*, 20 Aprile, 21 Settembre — *Turriaco*, 20 Aprile 9 Ottobre, 9 Dicembre.
- Udine*, 17 al 20 Gennajo, 4 al 7 febbrajo, 16 e 17 Marzo, dal 22 al 25 Aprile, 30 Maggio e 1 Giugno, dal 5 al 20 d'Agosto, 21 e 22 Settembre, 15 al 29 Novembre e 21 e 22 Dicembre, e mercati settimanali d'animali bovini ed equini tutti i giovedì eccettuati i mesi di Giugno, Luglio e Agosto.

Vipacco, l'ultimo lunedì di Carnevale, il primo martedì dopo Pasqua, il primo lunedì di Settembre, 29 Ottobre — *Villacco*, lunedì dopo l'Epifania e il martedì dopo S. Lorenzo.

NB. I mercati, che cadono nel giorno di Domenica, vengono trasportati nel dì seguente.

Gennajo.

Il sole leva al primo a 7 ore e 39 m. tramonta a 4 ore e 21 m. — il giorno cresce in questo mese di 59 $\frac{1}{2}$ minuti. — Pel solito è il mese più freddo. — Ordinariamente si notano circa 12 giorni sereni. — Meglio con la neve che con la pioggia, e meglio ancora coll' asciutto e col freddo. I Venti dominanti sono la Bora (Greco-Levante) e il Tramontano (N.)

* 1. **Domenica.** *La Circoncisione di N. S.*

2. L. s. Macario.

3. M. s. Genovefa verg.

4. M. s. Tito vesc.

5. G. s. Telesforo pp. m.

* 6. **Ven.** *L' Epifania del Signore.*

☉ U. Q. a 48 m. dopo mezzodì.
Torbido e freddo.

7. S. s. Luciano. S. Arturo.

* 8. **Dom.** I. d. Ep. S. Severino vesc.

9. L. s. Marziana v. m.

10. M. s. Paolo I. erem.

11. M. s. Ignazio pp. m.

12. G. s. Ernesto ab.

13. V. s. Leonzio vesc. conf.

☾ L. N. a 9 ore e 44 m. matt.
Ventoso e freddo.

14. S. s. Felice m.

* 15. **Dom.** II. d. Ep. *Ss Nome di Gesù.* s. Mauro ab.

16. L. s. Marcello pp. m.

17. M. s. Antonio ab.

18. M. s. Augusto.

19. G. s. Canuto rè.

20. V. s. Fabiano e s. Sebastiano.

Sole in Acquario.

21. S. s. Agnese.

☉ P. Q. a 5 ore e 55 m. matt.
Torbido e freddo.

* 22. **Dom.** III. d. Ep. s. Vincenzo. s. Anastasio.

23. L. Lo Sposalizio di M. V.

24. M. s. Timoteo vesc.

25. M. La Convers. di s. Paolo.

26. G. s. Policarpo vesc.

27. V. s. Giov. Crisostomo.

28. S. s. Cirillo vesc.

Eclissi della luna.

* 29. **Dom.** *Settuagesima.* s. Francesco di Sales.

☾ L. P. a 24 m. matt.
Burrasca con pioggia e vento.

30. L. s. Martina v. m.

31. M. La traslaz. di s. Marco.

Index

1. ...	...
2. ...	...
3. ...	...
4. ...	...
5. ...	...
6. ...	...
7. ...	...
8. ...	...
9. ...	...
10. ...	...
11. ...	...
12. ...	...
13. ...	...
14. ...	...
15. ...	...
16. ...	...
17. ...	...
18. ...	...
19. ...	...
20. ...	...
21. ...	...
22. ...	...
23. ...	...
24. ...	...
25. ...	...
26. ...	...
27. ...	...
28. ...	...
29. ...	...
30. ...	...
31. ...	...
32. ...	...
33. ...	...
34. ...	...
35. ...	...
36. ...	...
37. ...	...
38. ...	...
39. ...	...
40. ...	...
41. ...	...
42. ...	...
43. ...	...
44. ...	...
45. ...	...
46. ...	...
47. ...	...
48. ...	...
49. ...	...
50. ...	...

Febbrajo.

Il sole leva al primo a 7 ore e 13 $\frac{1}{2}$ minuti, e tramonta a 4 ore 46 min. — In questo mese il giorno cresce di 1 ora e 22 minuti. — Si notano circa 13 giorni sereni — Per la campagna non è desiderabile un bel febbrajo. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano (N.)

1. Mercoledì. s. Ignazio vesc.
 * 2. Giov. La Purificaz. di M. V.
 3. V. s. Biagio.
 4. S. s. Andrea Corsini vesc.

☉ U. Q. a 8 ore e 31 m. notte.
 Prima freddo e poi dolce.

- * 5. Dom. Sessagesima. s. Agata.
 6. L. s. Doratea v. m.
 7. M. s. Romoaldo ab.
 8. M. s. Giov. di Matha ab.
 9. G. s. Apollonia v. m. s. Paolino
 10. V. s. Scolastica.
 11. S. I sette fondatori dei servi di Maria.
 * 12. Dom. Quinquagesima. s. Gaudenzio.

☾ L. N. a 58 m. matt.
 Pioggia, neve.

13. L. s. Fosca v. m.
 14. M. s. Valentino prete.
 15. M. Primo giorno di Quaresima. s. Faustina. s. Giovita m. m. †
 16. G. s. Giuliana. †

17. V. s. Costanza. †
 18. S. s. Simone vesc. †
 * 19. Dom. I di Quar. s. Corrado conf.
 20. L. s. Leone vesc.

☉ P. Q. a 3 ore e 5 m. matt.
 Coperto.

Sole in Pesci.

21. M. s. Eleonora.
 22. M. La Cattedra di s. Pietro in Antiochia. *Tempora* †
 23. G. s. Margherita da Cortona.
 24. V. s. Mattia ap. *Tempora* †
 25. S. s. Fortunato *Tempora* †
 * 26. Dom. II. di Quar. s. Alessandro.
 27. L. s. Leonardo.

☾ L. P. a 1 ora e 3 m. sera.
 Sereno.

28. M. s. Romano.
 29. M. s. Leandro †

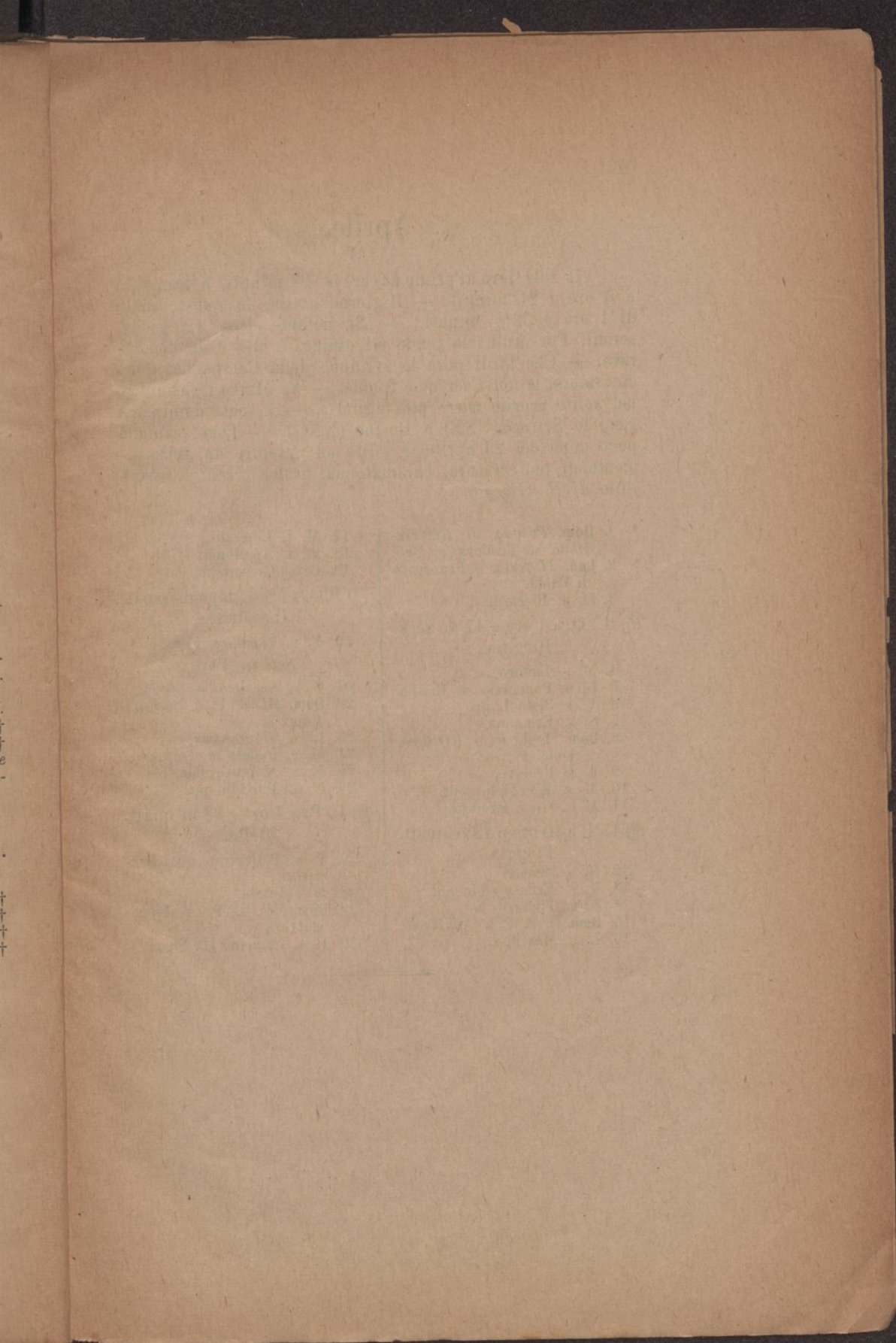
Index

1. The first part of the book is devoted to a general survey of the subject.	1. The first part of the book is devoted to a general survey of the subject.
2. The second part of the book is devoted to a detailed study of the subject.	2. The second part of the book is devoted to a detailed study of the subject.
3. The third part of the book is devoted to a critical examination of the subject.	3. The third part of the book is devoted to a critical examination of the subject.
4. The fourth part of the book is devoted to a comparison of the subject with other subjects.	4. The fourth part of the book is devoted to a comparison of the subject with other subjects.
5. The fifth part of the book is devoted to a summary of the subject.	5. The fifth part of the book is devoted to a summary of the subject.
6. The sixth part of the book is devoted to a conclusion of the subject.	6. The sixth part of the book is devoted to a conclusion of the subject.
7. The seventh part of the book is devoted to a list of references.	7. The seventh part of the book is devoted to a list of references.
8. The eighth part of the book is devoted to a list of appendices.	8. The eighth part of the book is devoted to a list of appendices.
9. The ninth part of the book is devoted to a list of footnotes.	9. The ninth part of the book is devoted to a list of footnotes.
10. The tenth part of the book is devoted to a list of plates.	10. The tenth part of the book is devoted to a list of plates.

Marzo.

Il sole leva al primo a 6 ore e 31 min. e tramonta a 5 ore 33 minuti. — In questo mese cresce il giorno di 1 ora e 40 minuti. — Si notano circa 16 giorni sereni; pochi peraltro stabili, presentandosi il tempo molto variabile. — Ritardi pure la primavera, mentre troppo sollecita può riuscire dannosa per causa delle brine. — È desiderabile che marzo tenda all'asciutto. — È il mese del vento. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano. — Ordinariamente o prima o dopo l'Equinòzio vi soffia impetuosa la Bora, chiamata la Bora di S. Ilario e di S. Giuseppe.

- | | |
|--|--|
| 1. Giovedì. s. Albino. | * 19. L. s. Giuseppe sposo di M. V. |
| 2. V. s. Simplizio pp. † | 20. M. s. Niceta. |
| 3. S. s. Cunegonda imp. † | ☉ P. Q. a 9 ore e 40 m. notte. |
| * 4. Dom. III. di Q. s. Casimiro re. | Vento. |
| 5. L. s. Eusebio. | 21. M. s. Benedetto. † |
| ☾ U. Q. a 4 ore e 32 m. notte. | <i>Sole in Ariete.</i> |
| Pioggia e neve. | <i>Principio di Primavera.</i> |
| 6. M. s. Ermolao. | <i>Equinozio di Primavera</i> (il giorno e la notte di uguale durata). |
| 7. M. s. Tomaso d'Aquino. † | 22. G. s. Benvenuto. |
| 8. G. s. Giovanni di Dio. | 23. V. <i>I sette dolori di M. V.</i> |
| 9. V. s. Francesca Romana † | s. Giulio I. pp. † |
| 10. S. I 40 martiri. | 24. S. s. Gabriele arcang. † |
| * 11. Dom. IV. di Q. o delle Anime. s. Costantino. | * 25. Dom. VI. di Q. <i>Dom. delle</i> |
| 12. L. s. Gregorio magno pp. | <i>Palme o dell'Olivo. L'Annunz. di M. V.</i> |
| ☼ L. N. a 5 ore e 27 m. sera. | 26. L. S. s. Emanuele. |
| Freddo. | 27. M. S. s. Virginia. |
| 13. M. s. Eufrasia. | ☼ L. P. a 11 ore e 13 m. notte. |
| 14. M. s. Matilde verg. † | Torbido e fresco. |
| 15. G. s. Eduino. | 28. M. S. s. Angelica. † |
| 16. V. ss. Ilario e Canziano m. † | 29. G. S. s. Quirino. † |
| 17. S. s. Patrizio vesc. † | 30. V. S. s. Amos prof. † |
| * 18. Dom. V. di Q. o di <i>Passione.</i> s. Policarpo. | 31. S. S. s. Teodoro vesc. † |



Aprile.

Il sole leva al primo a 5 ore e 40 minuti, e tramonta a 6 ore e 21 minuti. — Il giorno cresce in questo mese di 1 ora e $32\frac{1}{2}$ minuti. — Si notano circa 12 giorni sereni. Per ordinario tende all'umido, e tale è da desiderare. — Che tardi pure lo sviluppo della Campagna. Sono da temersi le notti serene e fredde. — Se Marzo fu asciutto, pel solito Aprile corre piovigginoso. — I venti dominanti sono lo Scirocco (SE) e Borino (NNO). — Poco prima o poco dopo del 23 aprile è solito ad avvenire un'abbassamento di temperatura, chiamato dai nostri vecchi *l'invernino di S. Giorgio*.

* 1. Dom. Pasqua di Risurrezione. s. Teodora. s. Ugo.

* 2. Lun. II. festa. s. Francesco di Paola.

3. M. s. Riccardo.

☾ U. Q. a 1 ora e 47 m. sera.
Pioggia.

4. M. s. Isidoro.

5. G. s. Pancrazio. s. Emilia.

6. V. s. Sisto I. pp.

7. S. s. Ermanno.

* 8. Dom. I. d. P. o l'Ottava.
s. Dionisio vesc.

9. L. s. Provero.

10. M. s. Ezechiele prof.

11. M. s. Giov. Eremita.

☾ L.N. a 10 ore e 13 m. matt.
Pioggia.

12. G. s. Zenone.

13. V. s. Ermenegildo ab.

14. S. s. Tiburzio m.

* 15. Dom. II. d. P. s. Anastasio.

16. L. s. Massimo.

17. M. s. Liberale.

18. M. s. Apollonio.

19. G. s. Crescenzo.

☾ P.Q. a 58 m. dopo mezzodì.
Incostante.

20. V. s. Vincenzo Fer.

Sole in Toro.

* 21. S. s. Anselmo. s. Silvio.

22. Dom. III. d. P. s. Sotero e Cajo.

23. L. s. Giorgio cav.

24. M. s. Fedele m.

25. M. s. Marco evang.

26. G. s. Marcello pp.

☾ L. P. a 7 ore e 28 m. matt.
Bello.

27. V. s. Pellegrino e s. Lazzaro.

28. S. s. Vitale.

* 29. Dom. IV. d. P. s. Pietro martire.

30. L. s. Catarina da Siena.

Maggio.

Il sole leva al primo a 4 ore e 33 minuti, e tramonta a 7 ore e 6 minuti — In questo mese cresce il giorno di 1 ora e 9½ min. — Ordinariamente si notano 15 giorni sereni. — Buona la pioggia sciroccale onde si squagli la neve dei monti. — Principiano i temporali con lampi e tuoni. — Per la campagna è meglio un Maggio asciutto e ventoso che umido. — Verso la metà del mese si osserva per lo più una recrudescenza nell'aria. E' probabile che questo avvenga per la quantità di calorico, che attirano dall'aria squagliandosi le nevi dei monti. Questa spiegazione combinerebbe col proverbio *che tutta la neve prima di S. Michele si converte in brina alla metà di Maggio*. E diffatti più a tempo si avanza l'inverno, e più presto comincia a nevicare sui monti, e per conseguenza più quantità di neve si ammassa, e necessariamente maggior quantità di calorico deve venire sottratta dall'aria nella seguente primavera. Ma è ancora più probabile che questo abbassamento di temperatura periodico, che chiamasi *l'inverno dei bachi da seta* (l'unviar dei cavalirs), avvenga dai ghiacci dei mari del Nord, che intorno a questa epoca ordinariamente si staccano, e scendono galleggianti nel Mare Atlantico con la corrispondente corrente di aria fredda. —

Se Aprile fù asciutto, quasi certo sarà Maggio bagnato. — I venti dominanti sono il Levante e il mezzodi.

- | | |
|--|--|
| 1. Martedì ss. Filippo e Giacomo. | 18. V. s. Venanzio. |
| 2. M. s. Anastasio. | 19. S. s. Pietro Celestino. † |
| 3. G. Invenz. della s. Croce. | ☾ P. Q. a 11 m. matt. |
| ☾ U. Q. a 53 m. matt. | Pioggia con abbassamento di temperatura |
| Coperto e fresco. | * 20. Dom. Pentecoste. s. Bernardino. |
| 4. V. s. Floreano. s. Monaca. | * 21. Lun. II. festa. s. Valerio. |
| 5. S. s. Geltrude. s. Pio. | <i>Sole in Gemini</i> |
| * 6. Dom. V. d. P. s. Giov. in Laterano | 22. M. s. Ubaldo. s. Giulio. |
| 7. L. s. Stanislao vesc. <i>Rog.</i> | 23. M. s. Desiderio. <i>Tempora</i> † |
| 8. M. Appariz. di s. Michele arc. <i>Rog.</i> | 24. G. s. Servolo. |
| 9. M. s. Gregorio. <i>Rog.</i> | 25. V. s. Urbano pp. <i>Temp.</i> † |
| * 10. Giov. L'Ascens. di N. S. s. Antonio vesc. | ☾ L. P. a 2 ore e 46 m. sera. |
| 11. V. s. Mamerto. s. Illuminato. | Belle giornate con qualche temporale. |
| ☾ L. N. a 2 ore e 29 m. matt. | 26. S. s. Filippo Neri. <i>Temp.</i> † |
| Variabile. | * 27. Dom. I. d. Pont. Ss. Trinità. s. Madd. dei Pazzi. |
| 12. S. s. Nereo e Comp. mm. | 28. L. s. Guglielmo. s. Emilio. |
| * 13. Dom. VI. d. P. s. Servato vesc. | 29. M. s. Massimo vesc. |
| 14. L. s. Bonifazio. | 30. M. s. Ferdinando re. |
| 15. M. s. Sofia. | * 31. Giov. Corpus Domini. s. Canziano. s. Angela. |
| 16. M. s. Giov. Nepomuceno. | |
| 17. G. s. Pasquale Baijlon. | |

e
1.
a
o-
a-
ra
v-
n-
o
à
to
re
e-
ù
e
a
n-
n
I

†

†

†
L.

†
i-
i.
o.

S.

Giugno.

Il sole leva al primo a 4 ore e 17 min. e tramonta a 7 ore e 43 min. — Il giorno cresce in questo mese di 15½ min. fino al 21, e poi va calando di 4 minuti. — Si notano circa 17 giorni sereni. — Verso la fine del mese si hanno i grandi calori. — Qualche pioggia è buona, ma non molta, chè la troppa umidità fa male ai filugelli, al frumento e alla fioritura dell'uva. — I venti dominanti sono il Borino (NNE) e il ponente o Provenzale.

1. Venerdi. s. Secondo.

☾ U. Q. a 1 ora e 59 m. pom.
Sereni

2. S. s. Eugenio.

* 3. Dom. II. d. Pent. s. Clotilde.

4. L. s. Quirino patriarca.

5. M. s. Giov. Salomoni.

6. M. s. Beltrame. s. Italo m.

7. G. s. Lucrezia.

8. V. *Sacro cuore di Gesù.*
s. Vittorino vesc.

9. S. s. Primo. s. Feliciano.

☾ L. N. a 5 ore e 40 m. sera.
Temporalmente frequenti.

* 10. Dom. III. d. Pent. s. Margherita reg.

11. L. s. Barnaba.

12. M. s. Giovanni da s. Secondo.

13. M. s. Antonio da Padova.

14. G. s. Basilio vesc.

15. V. s. Vito e s. Modesto.

16. S. s. Aureliano.

* 17. Dom. IV. d. Pent. s. Laura.
s. Adolfo.

☾ P. Q. a 7 ore e 55 m. matt.
Bello e caldo.

18. L. s. Proto. s. Marcello mm.

19. M. s. Nazario.

20. M. s. Silvestro.

21. G. s. Luigi Gonzaga.

Sole in Cancro.

Solstizio d'estate (il più lungo
giorno dell'anno).

22. V. s. Nicea vesc. d'Aquileja.

23. S. s. Geltrude.

☾ L. P. a 10 ore e 13 m. notte.
Frequenti temporali.

* 24. Dom. V. d. Pent. La nati-
vità di s. Giov. Battista.

25. L. s. Prospero.

26. M. ss. Giovanni e Paolo.

27. M. s. Ladislao re.

28. G. s. Leone II. pp. †

* 29. Ven. ss. Pietro e Paolo ap.

30. S. Commem. di s. Paolo.

Luglio.

Il sole leva al primo a 4 ore e 11 min. e tramonta a 7 ore e 48 minuti. — In questo mese il giorno cala di 55 minuti. — Si notano ordinariamente 19 giorni sereni. — Rara la pioggia e quasi sempre con temporali. — Purchè non ritardi molto la pioggia, un po' di asciutto fa più bene che male al sorgoturco. — I venti dominanti sono il Borino (NNE) e il Ponente. — Un temporale è quasi periodico o qualche giorno prima o qualche giorno dopo il 24 Luglio. I nostri vecchi chiamavano *la bufera di S. Anna*, e anche *la dote di S. Anna*. Una pioggia a quest'epoca è molto benefica, soffrendo allora per l'asciutto quasi sempre la campagna; donde anche il proverbio: *la dote di S. Anna è tanta manna*.

* 1. **Domenica** VI. d. Pent. s. Teobaldo.

☉ U. Q. a 4 ore e 58 m. matt
Pioggia.

2. L. La visitaz. di M. V.
3. M. s. Eliodoro vesc.
4. M. s. Uldarico vesc.
5. G. s. Filomena v. m.
6. V. s. Isaia prof.
7. S. s. Ildebaldo.

* 8. **Dom.** VII. d. Pent. s. Chiliano.

9. L. s. Cirillo vesc.

☉ L. N. a 7 ore e 22 m. matt.
Bello ed asciutto.

10. M. s. Amalia e s. Felicita.
11. M. s. Pio I. pp.
12. G. ss. Ermacora e Fortunato mm.
13. V. s. Anacleto.
14. S. s. Bonaventura dott.
- * 15. **Dom.** VIII. d. Pent. Ss. *Redentore*, s. Enrico imp.
16. L. La B. V. del Carmine.

☉ P. Q. a 1 ora e 19 m. pom.
Frequenti temporali.

Principio dei giorni caniculari.

17. M. s. Alessio conf.
18. M. s. Camillo de Lelis.
19. G. s. Vincenzo di Paola.
20. V. s. Margherita s. Girolamo Emiliano.
21. S. s. Daniele prof.

Sole in Leone.

* 22. **Dom.** IX. d. Pent. s. Maria Madd. penit.

23. L. s. Apollinare vesc.

☉ L. P. a 6 ore e 51 m. matt.
Pioggia.

24. M. s. Cristina.
25. M. s. Giacomo ap.
26. G. s. Anna madre di M. V.
27. V. s. Pantaleone.
28. S. s. Nazario.
- * 29. **Dom.** X. d. Pent. s. Marta.
30. L. s. Rufo.

☉ U. Q. a 9 ore e 35 m. notte.
Pioggia.

31. M. s. Ignazio di Lojola.

ore
Si
tasi
un
mi-
tasi
lio.
ote
ndo
ro-

m.

ri.

ro-

ria

tt.

V.

ta.

e.

Agosto.

Il sole leva al primo a 4 ore e 40 minuti e tramonta a 7 ore e 28 minuti. — In questo mese il giorno cala di 1 ora e 30 min. — Ordinariamente vi sono circa 20 giorni sereni. — Caldo con temporali nelle prime ore pomeridiane. — Vi dominano i venti di NNE o Borino e di SE o Scirocco. A mezzo Agosto pel solito un temporale.

- | | |
|--|---|
| <p>1. Mercoledì. s. Pietro in carcere.</p> <p>2. G. Il Perdonò d'Assise. s. Alfonso.</p> <p>3. V. Invenz. del corpo di s. Stefano.</p> <p>4. S. s. Domenico conf.</p> <p>* 5. Dom. XI. d. Pent. La beata Vergine della neve.</p> <p>6. L. La Trasformaz. del Signore.</p> <p>7. M. s. Gaetano da Tiene conf.</p> <p>☺ L. N. a 7 ore e 27 m. sera. Sereno e caldo affannoso. Eclissi del sole appena visibile all'ora del Tramonto.</p> <p>8. M. s. Ciriaco.</p> <p>9. G. s. Fermo. s. Romano.</p> <p>10. V. s. Lorenzo lev. m.</p> <p>11. S. s. Susana.</p> <p>* 12. Dom. XIII. d. Pent. s. Chiara verg.</p> <p>13. L. s. Ippolito. s. Cassiano.</p> <p>14. M. s. Eusebio conf. †</p> <p>☾ P. Q. a 5 ore e 50 m. sera. Frequenti temporali.</p> <p>* 15. Merc L'Assunz. di M. V.</p> | <p>16. G. s. Rocco conf.</p> <p>17. V. s. Liberato.</p> <p>18. S. s. Elena imp.</p> <p>* 19. Dom. XIII. d. Pent. s. Lodovico. s. Federico.</p> <p>20. L. s. Bernardo ab.</p> <p>21. M. s. Donato.</p> <p style="text-align: center;"><i>Sole in Vergine.</i></p> <p>☾ L. P. a 5 ore e 26 m. sera. Variabile.</p> <p>22. M. s. Timoteo.</p> <p>23. G. s. Filippo Bonizio conf</p> <p>24. V. s. Bartolommeo ap.</p> <p>25. S. s. Lodovico re.</p> <p>* 26. Dom. XIV. d. Pent. s. Zefirino pp. m.</p> <p>27. L. s. Giuseppe Calassanzio.</p> <p style="text-align: center;"><i>Fine dei giorni Canicolari.</i></p> <p>28. M. s. Agostino vesc.</p> <p>29. M. La decol. di s. Giov. Battista.</p> <p>☾ U. Q. a 3 ore e 24 m. sera. Variabile.</p> <p>30. G. s. Rosa da Lima.</p> <p>31. V. s. Raimondo.</p> |
|--|---|

Settembre.

Il sole leva al primo a 5 ore e 23 min. e tramonta a 6 ore e 36 minuti. — In questo mese il giorno cala di un'ora e 35 $\frac{1}{2}$ minuti. -- Si notano circa 16 giorni sereni. — Pioggie con temporali frequenti. — Intorno all'Equinozio la solita burrasca sciroccale, che non incontrando correnti di vento di Tramontana si prolunga per molto tempo cagionando acquazzoni e piene di torrenti e di fiumi — O prima o dopo S. Michele pel solito grandi piogge, donde il proverbio: *la montana di san Michiel non l'è restade mai in ciel.* — Buono il caldo per l'uva e per i secondi raccolti — La Bora e il Libeccio (SOW. o Garbino) sono i venti dominanti. — *A luna Settembrina sette lune ghe s'inchina*, vale dire: quale il tempo nella luna di Settembre, tale quello delle seguenti sette lune. Proverbio, che assai di rado si è lasciato cogliere in fallo.

1. Sabato. s. Egidio ab.
- * 2. Dom. XV. d. Pent. s. Stefano re.
3. L. s. Eufemia.
4. M. s. Rosalia.
5. M. s. Osvaldo.
6. G. s. Fausto.

☉ L. N. a 6 ore e 2 m. matt.
Torbido e fresco.

7. V. s. Regina.
- * 8. Sab. *La Natività di M. V.*
- * 9. Dom. XVI. d. Pent. Ss. *Nome di Maria.* s. Gregorio. s. Giacinto.
- 10. L. s. Nicolò da Tiene.
11. M. s. Grigone vesc.
12. M. s. Guido.

☾ P. Q. a 11 ore e 5 m. notte.
Bello.

13. G. s. Venerio.
14. V. Esaltaz. della s. Croce.
15. S. s. Ruggiero. s. Nicomede.
- * 16. Dom. XVII. d. Pent. s. Cornelio. s. Cipriano.
17. L. s. Ildegarda.
18. M. s. Tommaso da V.

19. M. s. Gennaro vesc. Temp. †
20. G. s. Eustachio.

☉ L. P. a 6 ore e 30 m. matt.
Torbido e dolce.

21. V. s. Mattia ap. Temp. †

Sole in Libra.

Principio dell'Autunno.

22. S. s. Maurizio. Temp. †

- * 23. Dom. XVIII. d. Pent. s. Leone pp.

Equinozio d'Autunno,

(Il giorno e la notte di uguale durata).

24. L. La B. V. della Mercede. s. Ruperto.
25. M. s. Gerardo.
26. M. s. Giustiniano.
27. G. Ss. Cosma e Damiano.
28. V. s. Venzeslao re.

☾ U. Q. a 9 ore e 36 m. matt.
Pioggia e vento.

29. S. s. Michele arcang.
- * 30. Dom. XIX. d. Pent. s. Girolamo prete.

Ottobre.

Il sole leva al primo a 6 ore e 10 min. e tramonta a 5 ore e 50 minuti. In questo mese il giorno cala di 1 ora e 37 minuti. — Ordinariamente si notano da circa 15 giorni sereni. — I venti dominanti sono lo scirocco, il Libeccio o Garbino e la Bora.

- | | |
|--------------------------------------|-------------------------------------|
| 1. Lunedì. s. Remigio vesc. | 18. G. s. Luca evang. |
| 2. M. s. Teofilo. | 19. V. s. Pietro d'Alcantara. |
| 3. M. s. Candido. | ☾ L. P. a 10 ore e 14 m. notte. |
| 4. G. s. Francesco d'Assisi. | Sereno. |
| 5. V. s. Placido e soc. mm. | 20. S. Irene v. m. |
| ☾ L. N. a 4 ore e 22 m. sera. | * 21. Dom. XXII. d. Pent. <i>La</i> |
| Pioggia e neve. | <i>Festa della Consacrazione</i> |
| 6. S. s. Brunone conf. | <i>delle chiese.</i> s. Orsola e |
| * 7. Dom. XX. d. Pent. <i>La So-</i> | Comp. vv. mm. |
| <i>lennità del Rosario.</i> s. Giu- | 22. L. s. Vereconda. |
| stina m. | <i>Sole in Scorpione.</i> |
| 8. L. s. Brigida. | 23. M. s. Severino. |
| 9. M. s. Dionisio. | 24. M. s. Felice. |
| 10. M. s. Girone e comp. mm. | 25. G. s. Rafaele arcang. |
| 11. G. s. Germano vesc. | 26. V. s. Crispino. |
| 12. V. s. Massimiliano vesc. | 27. S. s. Sabina verg. |
| ☉ P. Q. a 6 ore e 35 m. matt. | * 28. Dom. XXIII. d. Pent. Ss. |
| Nebbio e dolce. | Simone e Giuda ap. |
| 13. S. s. Stanislao conf. | ☉ U. Q. a 3 ore e 1 m. sera. |
| * 14. Dom. XXI. d. Pent. s. Ca- | Pioggia e vento. |
| listo pp. m. | 29. L. s. Narciso vesc. |
| 15. L. s. Teresa di Gesù verg. | 30. M. s. Claudio. |
| 16. M. s. Gallo ab. | 31. M. s. Volfango vesc. † |
| 17. M. s. Edvige reg. | |

Novembre.

Il sole leva al primo a 6 ore e 39 min. e tramonta a 5 ore e 2 minuti. — In questo mese il giorno cala di un' ora e 11 minuti. — Si notano ordinariamente undici giorni sereni. Il mese delle pioggie e delle nebbie. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano. — A s. Martino usa quasi sempre a risvegliarsi un po' di caldo, chiamato *l'estate delle vedove*.

- | | |
|---|---|
| <p>* 1. Giovedì. Tutti i Santi.
 2. V. Commemoraz. dei morti.
 s. Giusto.
 3. S. s. Uberto vesc.
 * 4. Dom. XXIV. d. Pent. s. Carlo
 Borromeo arc.
 ☉ L. N. a 1 ora e 8 m. matt.
 Torbido, nebbia.
 5. L. s. Zacaria.
 6. M. s. Leonardo ab.
 7. M. s. Prosdocimo.
 8. G. s. Godofredo.
 9. V. s. Teodoro.
 10. S. s. Andrea Avelino.
 ☾ P. Q. a 5 ore e 21 m. sera.
 Variabile.
 * 11. Dom. XXV. d. Pent. s. Mar-
 tino vesc.
 12. L. s. Martino pp.
 13. M. s. Eduardo re.
 14. M. s. Veneranda.
 15. G. s. Leopoldo.
 16. V. s. Geltrude.</p> | <p>17. S. s. Gregorio Taumaturgo.
 * 18. Dom. XXVI. d. Pent. s. Odo-
 rico. s. Eugenio conf.
 ☾ L. P. a 4 ore e 22 m. sera.
 Pioggia, neve.
 19. L. s. Elisabetta reg.
 20. M. s. Felice di Valois conf.
 21. M. La Presentaz. di M. V.
 <p style="text-align: center;"><i>Sole in Sagittario.</i></p> 22. G. s. Cecilia.
 23. V. s. Clemente pp.
 24. S. s. Grisogono m. s. Cate-
 rina v. m.
 25. Dom. XXVII. d. Pent.
 26. L. s. Corrado vesc.
 ☾ U. Q. a 6 ore e 26 m. sera.
 Torbido e freddo.
 27. M. s. Virgilio. s. Valeriano.
 28. M. s. Rufo.
 29. G. s. Saturnino.
 30. V. s. Andrea ap.</p> |
|---|---|

Dicembre.

Il sole leva al primo a 7 ore e 33 minuti, e tramonta a 4 ore e 13 minuti. — Il giorno cala in questo mese di 16½ minuti fino al giorno 22, e poi va crescendo di 4 minuti. — Si notano solitamente 11 giorni sereni, e con freddo — Buono il freddo asciutto, e buona la neve, e cattiva la pioggia. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano.

- | | |
|--|---|
| <p>1. Sabato. s. Eligio.</p> <p>* 2. Dom. I. di Avvento. s. Bi-
biana.</p> <p>3. L. s. Francesco Saverio.</p> <p>⊙ L. N. a 11 ore e 11 m. matt.
Variabile.</p> <p>4. M. s. Barbara.</p> <p>5. M. s. Saba ab. †</p> <p>6. G. s. Nicolò di Bari vesc.</p> <p>7. V. s. Ambrogio vesc. dott. †</p> <p>* 8. Sab. Immacolata Concez. di
M. V. †</p> <p>* 9. Dom. II. d'Avv. s. Sirio.</p> <p>10. L. La B. V. di Loreto. s.
Giudita.</p> <p>☉ P. Q. a 7 ore e 51 m. matt.
Nebbio.</p> <p>11. M. s. Damaso.</p> <p>12. M. s. Ginesio. †</p> <p>13. G. s. Lucia v. m.</p> <p>14. V. s. Spiridione. †</p> <p>15. S. s. Ireneo vesc. †</p> <p>* 16. Dom. III. d'Avv. s. Adelaide.</p> <p>17. L. s. Lazzaro.</p> <p>18. M. s. Graziano.</p> | <p>⊙ L. P. a 11 ore e 46 m. matt.
Freddo, nebbia, pioggia.</p> <p>19. M. s. Nemesio. <i>Tempora</i> †</p> <p>20. G. s. Giulio Liberato.</p> <p><i>Sole in Capricorno.</i>
<i>Solstizio d'Inverno</i> (il giorno più
corto dell'anno).
<i>Principio dell'Inverno.</i></p> <p>21. V. s. Tomaso ap. <i>Temp.</i> †</p> <p>22. S. s. Demetrio m. <i>Temp.</i> †</p> <p>* 23. Dom. IV. d'Avv. s. Vittori-
no vesc.</p> <p>24. L. Ss. Adamo ed Eva. †
<i>Vigilia di Natale.</i></p> <p>* 25. Mart. <i>La Natività di N. S.</i></p> <p>* Merc. II. <i>festa.</i> s. Stefano pr. m.</p> <p>☉ U. Q. a 7 ore e 5 m. matt.
Freddo, nebbia, neve.</p> <p>27. G. s. Giovanni evang.</p> <p>28. V. I. santi Innocenti mm.</p> <p>29. S. s. Tommaso vesc.</p> <p>* 30. Dom. s. Liberale. s. Danie-
le re.</p> <p>31. L. s. Silvestro pp.</p> |
|--|---|

nta
ese
di
e
ve,
ora

att.

a †

più

o. †
o. †
ori-

†

S.
m.
att.

n.
nie-

Calendario rustico.

GENNAJO.

Sempre che il tempo lasci fare, si scavano fossi per le nuove piantagioni di viti, di gelsi e di alberi fruttiferi; si fanno formelle per rimettere rasoli, e si eseguisciono tutti i necessari movimenti di terreno, come livellazioni, colmature, trasporto di terra dai terrazzi ecc. Si purgano i fossi di cinta e di scolo, e al bisogno se ne scavano di nuovi. Si puliscono i prati dal muschio, si spianano e si coltivano con letame minuto, polvere di strada, fuligine, cenere e pula di frumento. Si tagliano i vimini per legare le viti, si preparano in manipoli e si conservano riparati dal gelo. Si scavano gli alberi secchi, si tagliano quelli da lavoro e i pali per sostegno delle viti. Si letamano e si vangano le viti levando via le radici superficiali, e ove vi è il bisogno si fanno rifosse. Si seminano grani invernali, fava, orzo, scandella, vecce ecc. Si prepara la terra pel lino. Trovandosi il terreno coperto di neve si semina sopra con vantaggio il trifoglio.

Levate con tutta diligenza le ova e i nidi dei bruchi (rùis), ed abbruciateli! Quelle bandiere sugli alberi fanno vergogna al contadino

Negli orti. Si rompe la terra vuota e la si ammucchia onde si sfarini e restino distrutti gli insetti e le loro ova. e si vanga e si prepara quella porzione necessaria per seminare erbaggi di primavera. Si seminano piselli primaticci, fave, carote, prezzemolo, sedano, spinaci, cavoli-fiori, verze d'estate, cappucci, cavoli-rape ecc. Si coprono i carciofi, il sedano. Si legano e si rincalzano le insalate per farle imbianchire. Sotto ai muri in esposizione di mezzogiorno si piantano la cipolla bianca, l'aglio, il porro ed il sedano. Si levano i licheni ed il muschio dagli alberi fruttiferi e si distruggono i nidi e le ova degli insetti.

In casa. Si ammazza il majale, si sala e si prepara la carne. Si visitano i vini per esitarne i deboli e difettosi. Si rivoltano i letami acciò possano meglio marcire. Nelle ore più calde del giorno si dà aria alla stalla, e la si tiene sempre pulita col rinnovare spesso i letti e col tenere spazzate le mangiatoje.

FEBBRAJO.

Si erpicano e si arano i campi vuoti; si continua la seminazione dei grani invernenghi, e verso la fine del mese si principia quella dei grani marzuoli, orzo, frumento, scandella, lenti, e a piantar patate delle più sollecite. Si continua a tagliare i vimini per legare le viti ed il legname da lavoro e da fuoco. Si tagliano e si conservano sottoterra le marze (incalmi) degli alberi fruttiferi. Si semina fra il frumento la medica e il trifoglio. Se vi sono belle giornate si comincia a potare le viti e gli alberi fruttiferi, e a innestare questi e quelle. Si fanno rifosse, e si principia a piantar viti, alberi e gelsi. Si vangano le viti. Si piantano i salici, i pioppi, gli ontani nei torrenti, lungo i fossi, nei luoghi umidi. Si piantano le siepi novelle e si tagliano le vecchie. È il momento propizio per tagliare i boschi.

Vi torno a raccomandare di raccogliere e di distruggere i nidi e le ova dei bruchi (rui).

Negli orti. Si torna a voltar la terra vangata nel mese precedente, e la si concima. Si mettono in ordine le asparagiaie vecchie e si piantano le nuove. Si piantano le siepi di ribes e di lamponi (framboe), si concimano e governano le vecchie. Si piantano, si potano e si innestano alberi fruttiferi. Si pianta rosmarino, salvia, timo, lavanda, maggiorana, aglio, cipolla, ecc. Si seminano insalate, radiechi, sedauo, prezzemolo, carote, rafano d'estate, rafanelli d'ogni mese, piselli, fava, spinaci, erbe rosse, verze, cappucci, broccoli, cavoli fiore e cavoli rape, asparagi ecc. Si mettono le patate più precoci.

In casa. Si mettono a incubare le uova delle galline e dell'altro pollame. Si travasano i vini bianchi e quelli, che sono più deboli. Si tengono nette e ventilate le stalle.

MARZO.

Si semina lino, canape, ceci, fava marzuola, sorgo-rosso, avena, e avena con veccia per foraggio, e si mettono le patate. Si prosegue la seminazione dell'orzo, della spelta, delle lenti, del trifoglio e della medica. Si semina la Lupinella o Sanofieno per prato artificiale fra l'avena. Si continua ad erpicare e ad arare le terre vuote; si sarchia il frumento e gli altri grani onde liberarli dalle erbe nocive, e vi si spargono sopra gli ingrassi polverulenti e liquidi. Se il frumento si mostrasse troppo fitto, si farà bene a passarvi sopra l'erpice (*grappe*). Si vangano le viti e si compie pure la potatura e ligatura; si compie pure la potatura degli alberi fruttiferi; si fanno rifesse o propaggini e piantagioni di viti e di gelsi. Si mondano i prati artificiali dai sassi, si erpicano, e vi si spande sopra il gesso (*scajarolle*); si spianano i monticelli sollevati dalle talpe (*fares*) sui prati naturali, si puliscono dal muschio, e all'occorrenza si erpicano per lungo e per traverso, e si cospargono di cenere. Verso la fine del mese si innestano gelsi e alberi fruttiferi, e si può principiare a mettere il sorgoturco.

Negli orti. Si seminano insalate, radicchio, porro, cappucci, verze, cavolifiori, rafano, rafanelli, zucche, fagioli, piselli, erbette, erbette rosse ecc. Si mettono in terra rape, erbette rosse, cavoli per avere nuova semente; si trapiantano verze, cappucci, porri e cipolle seminati in autunno ed insalate d'estate; si mettono patate e topinambur. Si leva lo strame dalle asparagiaie, e si dà loro una leggiera vangatura superficiale. Si semina nei vasi con terra di buon terriccio, per trapiantar più tardi in primavera inoltrata, pomodoro, peperoni, cedrioli (*cadumars*), poponi (*melons*), cocomeri (*anguris*), e melanzane. Si termina la potatura delle viti, delle pergole,

degli alberi fruttiferi e delle spalliere; si vangano i carciofi, si mondano dai getti laterali, e con questi si fanno nuove carciofaje. Si piantano le radici degli asparagi di due tre anni di età: si mondano le fragole dagli stoloni, e le ajnole troppo vecchie si rinnovano col levar fuori le piante e col dividerle. Si innestano gli alberi fruttiferi. Si fanno vivai di alberi, di gelsi e di viti.

In casa. Si travasano i vini. Si pulliscono le colombaje, e si seguita a far incubare ova di gallina e altre pollerie. Si rinnovano i vecchi animali da lavoro; e si mandano al maschio, quando si mostrano pronte, le cavalle e le somare.

APRILE.

Si lavorano i terreni, si trasporta il letame e lo si sponde per seminarvi subito sopra sorgoturco, patate, sorgorosso, miglio, panico, avena, e avena con vecchia o con Lupinella, o con trifoglio per foraggio, fagioli, ceci, lino tardivo, canape, zucche, barbabietola ecc. Si sarchiano i frumenti, e vi si semina dentro la medica ed il trifoglio negli appezzamenti destinati a prato artificiale; si sradicano a mano le mal'erbe nate fra il frumento, fra l'orzo autunnale e fra il lino invernengo. Si vangano i filari di viti e di gelsi, e si termina di fare le nuove piantagioni; si innestano gelsi, viti e alberi fruttiferi. Si zappano le siepi novelle, le fave primaticce, i piselli autunnali e le patate primaticce.

Negli orti. Si mettono poponi (*melons*) cocomeri (*anguris*), citriuoli (*cadumars*), zucche, rape, navoni, piselli, melanzane, peperoni, pomodoro, spinaci, insalate, radicchi, endivie, porro, cipolla, aglio, patate, topinambur (*cartufulis*), sedano, prezzemolo; si pianta carciofi, finocchio, verze, verzottini, cappucci, cavoli fiori, fragole, asparagi, aglio tardivo, lavanda, timo, ruta ed altre piante aromatiche. Si dà la terra agli erbaggi che abbisognano.

In casa. Si mettono a nascere i filugelli, si mettono in ordine le stanze, che hanno di accoglierli, e gli attrezzi necessari.

MAGGIO.

Si continua a mettere sorgoturco, fagioli, zucche, patate, miglio, panico, e saggina per foraggio. Si sarchia e si rincalza il sorgoturco e le patate messi in Aprile. Si sfalcia il trifoglio incarnato (*jarbe rosse*) e le vecchie in fiore miste all'avena, e vi si fa seguire il sorgoturco primaticcio (*bregantin*). Si nettano dalle mal'erbe i frumenti ed i lini; si levano alle viti i getti al piede e si spuntano quelli sulle trecce, che non hanno uva, che vivrebbero a scapito delle parti a frutto e di quei getti da destinarsi a vino nell'anno seguente; si levano i getti lungo il tronco dei giovani gelsi. Si continua ad innestare viti e gelsi. Si raccoglie il ravizzone ed il colzat.

Fate subito la prima solfazione sopra i teneri germogli delle viti (*sore lis zechis*). È questa la più importante, distruggendo i germi (*semènzis*) della crittogama rimasti latitanti fra le scaglie degli occhi fino dall'anno scorso. Non distruggendoli ora con lo zolfo, si sviluppano e si moltiplicano inosservati a milioni a milioni.

Vi raccomando la caccia ai Tortiglioni. Su da bravi! quei pendenti sulle viti sono tanti attestati di trascuratezza e di poltroneria: due qualità, che raccomandano assai poco il contadino.

Vi raccomando ancora di raccogliere gli scarafaggi di Maggio, le melolonte (*scussions*), i quali dopo di avere spogliato gli alberi dalle foglie, si gettano a danneggiare le viti. Ammazzateli! perchè anche dopo d'essersi accoppiati depongono nella terra le ova, dalle quali sorte un verme, che dimora per tre anni sottoterra, il primo anno piccolo, il secondo più grande ed il terzo corto, bianco e grosso come il bigatto del bacco da seta, e che

rode le radici, del frumento, dell'orzo, della segala e delle piantagioni novelle di viti e di gelsi, e che è la settimana bianca e la luna di Agosto dei contadini.

Attenti sul *tarlo dell'uva*, su quel vermicciattolo dapprima roseo e poi rosso, che vi ho fatto conoscere nel Contadinello dell'anno 1871, il quale comincia ora a rodere il grappolo dell'uva. Bisogna cercarlo con attenzione nascondendosi egli destramente fra la reticella con cui avvolge e liga i granelli a tre quattro assieme mano mano che va via mangiandoli. E' un verme che ha tre generazioni in un'anno, che distrugge prima i fiori, poi gli acini (*grans*) verdi e finalmente gli acini maturi. Bisogna ora armarsi di pazienza e troncare il male in sul principio coll'esaminare i grappoli e col prendere con le dita dalla base tutte le agglomerazioni dei fiori che si vedono, e schiacciarle per uccidere questo dannosissimo verme, che si trova dentro di esse. Ammazandone uno in primavera se ne estirpa migliaja e migliaja, che colle successive generazioni si troverebbero in Agosto a menar strage sull'uva.

In fine vi raccomando di nettare bene i frumenti dalle erbe cattive. Convieni sradicare per tempo queste erbe, prima che maturino il seme. se desiderate di avere monde le vostre terre da questa peste dei raccolti. Fatto che abbiano il seme, questo cade e la zizzania resta moltiplicata le mille volte per l'anno susseguente. Vi basti a sapere che uno solo gambo p. e. di cardo (*giardòn*) che cresce fra il frumento, vi spande niente meno che dai trentacinque ai quaranta mille semi; e uno di papavero (*confendon*) vi spande oltre i sessanta mila grani. Ricordatevi che una mal' erba distrugge tre piedi di grano e ne occupa il posto di un quarto. Procurate di evitare le mal' erbe: esse sono della famiglia dei cattivi coltivatori, dice Bujault.

Negli orti. Si prosegue a seminare piselli, insalata, radicchio, endivia, fagioli, rape, zucche, broccoli, cappucci, verze; si trapianta sedano, cavoli fiori, cavoli

rape, navoni, verze, verzottini, cappucci, pomodoro, melanzane, peperoni, insalate, porro, cipolla ecc. si diradano le carote, i fagioli troppo fitti; si recidono le punte ai poponi (*melons*) ed ai cocomeri (*anguris*) onde rinforzarli; si levano i fili alle fragole.

In casa. Si castrano e si tosan le pecore; si fanno i capponi da polli adulti. D'ora impoi diviene più che mai necessaria la pulitezza nella stalla, essendo che il calore comincia a farsi sentire e a aiutare le fermentazioni e le conseguenti emanazioni di aria corrotta e malsana.

Non bisogna mettere d'un tratto le bestie al pasto verde, ma bisogna disporle un po' alla volta col dar loro per qualche giorno di seguito l'erba verde mescolata al fieno, o anche un pasto per sorte.

GIUGNO.

Si approfitti della prima pioggia per estirpare il loglio (*vrae*) e l'altra zizzania.

Nei primi giorni di questo mese è il vero momento per spruzzare le viti col latte di calce unito al vitriolo di rame (solfato di rame) per prevenire la diffusione della *Peronospora*.

Si sarchia (*si sape*) e si rincalza (*si ladre*) il sorgoturco, il sorgorosso, le patate, il miglio, il panico da grano, i fagioli; si miete (*si sesòle*) il frumento, l'orzo, la sègala, la spelta, l'avena. Il vero momento per tagliare il frumento è quello quando il grano, premendolo fra le dita, non dà più latte e si presenta della consistenza di una pasta dura facile a lasciarsi tagliare col l'unghia. Si badi poi che la completa sua maturazione si compia o in covoni bene costruiti nel campo, o anche al coperto in luogo comodo e ventilato, e in modo che non abbia a riscaldarsi. Si mette cinquantino, e sorgoturco, sorgorosso, miglio e panico per foraggio; si raccoglie il seme del trifoglio incarnato: si falciano i prati da due tagli; si dà una leggiera zappatura alle viti ed ai gelsi. Verso la fine del mese si seminano le rape.

Si raccoglie polvere di strada per spanderla a suo tempo sui prati naturali.

Non trascurate la caccia di buon mattino agli scarafaggi verdi delle viti (*Bòzis o smiardars des viz*), che abbondano nei terreni sabbionosi, e che riducono le viti senza foglie con danno dell' uva e con danno anche della futura vendemmia, imperciocchè per mancanza di nutrimento male maturino le gemme (*voi*) dei getti novelli, che dovranno essere messi a frutto.

Negli orti. Si semina broccoli, verze autunnali, cavoli fiori, endivia, rafani d'autunno; si continua a seminare insalata, radicchio, rafanelli di ogni mese, spinaci ecc.; si dà la terra ai fagioli e si muniscono dei necessari appoggi; si tagliano le cime ai pomodoro, alle zucche, ai poponi ed ai cocomeri; si piantano verze e cappucci d'inverno. Si tagliano le piante di fragola con tutti gli stoloni rasente il terreno per fortificarli e farle fruttare nell'autunno.

In casa. Si educano i bachi da seta, e si raccolgono i bozzoli. Si attende all'allevamento delle ocche, delle anitre e dei dindi, che nascono in questo mese. Vedendo i dindi deboli e di mala voglia, si fa loro inghiottire un grano intiero di pepe, che li rende subito più vivaci e vogliosi di mangiare. Si seccano al forno e poi all'aria ricoperte di un velo, e non al sole, le ciriegie e tutte le qualità di pruni che si trovano maturi. Si puliscono i pollai e le colombaje. Si lavano le lane.

LUGLIO.

Si taglia l'avena; si seminano i lupini (*Favàte*) per sovescio; si mette sorgorosso, ravizzone, rape, fagioli, cinquantino; si sarchia e si rincalza il cinquantino; si semina per foraggio verde: sorgoturco, sorgorosso, senape, miglio, panico, veccia con sègala; si raccoglie la fava, i lupini, le lentichie, le vecchie, i piselli, i ceci (*pizii*); la cicerchia (*lintose*), il lino invernengo e marzo; si spampinano i capi delle viti a due o a tre nodi

sopra l'ultimo grappolo. Verso la fine del mese si comincia a seminare il trifoglio incarnato o solo o fra il cinquantino, a seminar saraceno e a innestare ad occhio dormiente. Si mette a riparo dalla pioggia la pula di frumento per spanderla a suo tempo sopra i prati naturali. Si prosegue a falciare i prati.

Negli orti. Si semina indivia d'inverno, broccoli, cavolfiori di autunno, rafanelli, rafano, rape, carote, piselli, spinaci; si prosegue a trapiantare verze, broccoli, cappucci, cavolirape, cipolla; si raccoglie l'aglio, le cipolle, le patate primaticce; si rincalzano i giovani carciofi e si taglia il fusto a quelli che hanno frutato; si spuntano i cocomeri, i poponi e simili; si prepara la terra per seminarvi e trapiantarvi gli erbaggi di autunno.

In casa. Si battono, si soleggiano e si mondano gli orzi, i frumenti, la sègale, e si ripongono sul granajo ove si rivoltano spesso. Si asciugano i fagioli all'ombra, e non al sole, che li rende duri e resistenti alla cottura. Si dissecano le frutta al forno e poi all'aria all'ombra e ricoperte d'un velo in stanze asciutte e non al sole. Si mandano le pecore al montone; si castrano i polli.

AGOSTO.

Si comincia a mettere sègala e si continua a mettere lupini, ravizzone, trifoglio incarnato. Si raccoglie la canape e il lino seminato in primavera, i fagioli, i ceci, il miglio, e le ultime patate. Si fanno innesti ad occhio dormiente: si purgano i fossi asciutti; si levano le malerbe alle rape e si ammazzano i bruchi, che le danneggiano; si tagliano le cime del sorgoturco lasciando due foglie sopra la pannocchia, e si danno da mangiare ai bovini o si stagionano per foraggio d'inverno, e così si tagliano allo stesso scopo i getti più giovani dei pioppi degli olmi, dei frassini; dove è possibile si preparano i fossi per le nuove piantagioni; si tagliano le siepi onde

si rinforzino e si infoltiscano; si fanno i fieni; si fanno fuochi la notte sulle stradelle dei campi acciò vadano ad abbruciarsi le farfalle, che generano i brucchi dannosi alla campagna. Si taglia il legname da lavoro.

Nei terreni, in cui non si mettono secondi raccolti, nei terreni forti, nei primi giorni di questo mese si tagliano le stoppie (*stèulis*) e si ara per minuto, e alla fine del mese si ara di nuovo mettendo la terra in porche (*in cumiere*) onde avere i campi netti e ben preparati pel sorgoturco.

Si vangano le viti e, dove è possibile, anche si rompe coll' aratro la terra dattorno. *Chi vanga la vite d' agosto riempie la cantina di mosto.*

Negli orti. Si raccolgono i fagioli, le patate, le sementi dell' insalata, del radicchio, del prezzemolo, del sedano ecc.; si trappiantano cavolifiori, broccoli, verze, indivie, insalate d' inverno; si seminano spinaci, insalate, rafano, rafanelli, rape ecc.

In casa Si battono e si stagionano i ceci, i fagioli; si diseccano le frutta; si macera e s' imbianca la canape e il lino, si rivoltano i frumenti.

SETTEMBRE.

Si continua a seminare trifoglio incarnato, a levar dalla terra le barbabietole e le patate tardive, a raccogliere i fagioli; si tagliano i secondi fieni, i foraggi verdi di sorgoturco, di sorgorosso, di miglio, di panico; si mette trifoglio, lino invernengo; si raccolgono con le radici le verze, i capucci, e le carote per conservare in vivajo per l' inverno; si raccolgono le frutta d' inverno e le uve da tavola; si segnano i tralci di buone qualità di uve per tagliarli più tardi e prepararli per le nuove piantagioni; verso la fine del mese si comincia a raccogliere il sorgoturco, e a rompere la terra vuota e a condurvi il letame per seminare il frumento, l' orzo e la sègala; si conduce nei campi la terra raccolta dai fossi

in primavera e lasciata riposare in mucchi per tutta l'estate; si raccolgono le mandorle, le noci, le nocelle, le mela, le pera d'inverno ecc.

Non precipitate la vendemmia: l'uva non bene matura fa cattivo vino.

Badate prima di cominciare a ritirare a casa il sorgoturco che sia ben maturo, mentre raccogliendolo non bene maturo avrete uno scapito e nella qualità e nelle quantità, e, quello che maggiormente importa, avrete la polenta e il pane meno nutritivi e poco salubri.

Negli orti. Si seminano spinaci, insalate d'inverno; si trapianta insalata d'inverno, endivia, fragole; in esposizione di mezzogiorno si seminano piselli primaticci; si rincalzano i broccoli, le verze, i sedani; si raccolgono le erbe rosse precoci.

In casa. Si mettono in buon ordine le botti e tutti gli arnesi occorrenti per la vendemmia. Si castrano i vitelli, si fanno montare le pecore.

OTTOBRE.

Si raccoglie il sorgoturco, il sorgorosso, il sara-ceno, le rape, i fagioli, le frutta d'inverno. Si semina frumento, avena, lentichie, orzo autunnale, farro. Si fa la vendemmia. Verso la fine del mese si piantano alberi fruttiferi nei terreni asciutti, e si raccolgono i cinquantini.

Non trascurate il bel tempo per seminare il frumento; lasciate la luna e la settimana bianca ai minchioni. Il frumento messo troppo tardi non fa tempo d'incestire (*d'imbari*) e per conseguenza non produce come dovrebbe; il proverbio dice: *il prodotto diminuisce tanto più quanto più viene ritardata la semina*; e dice ancora: *chi non semina per S. Luca (18 Ottobre) si piluca*. E poi ricordatevi dell'altro proverbio: *A luna settembrina sette lune ghe s'inchina* — vale a dire: come corre il tempo durante la luna di settembre, tale passerà nei sette

mesi che seguono. Dalle osservazioni fatte, questo proverbio dovrebbe essere preso in considerazione dai contadini per approfittare di ogni ritaglio di buon tempo per seminare il frumento e per lasciare a parte i pregiudizii, che di sovente fanno ritardare la seminazione, e non di rado con grande danno di questo per noi importante raccolto. E ricordatevi di non seminare troppo fitto: *a gettare molta semenza si vuota il sacco due volte.*

Negli orti. Si fanno le ajuole (*strops, altanis*) in pendio verso mezzogiorno per gli erbaggi d'inverno; si semina la lattuga, la fava e i piselli d'inverno, gli spinaci; si pianta l'uva spina, il ribes, i rosai, i carciofi; si trapiantano le insalate invernali; si termina di piantare indivia.

In casa. Si piglia l'uva e si travasa; si calcina il frumento, che si ha da seminare, o lo si tratta con la soluzione allungata di solfato di rame onde distruggere i germi del carbone, di cui può essere infettato.

Provvedete acciò nelle stanze e nel grannaio possa girare liberamente l'aria attorno il sorgoturco onde abbia ad asciugarsi ed a stagionarsi bene. Il grano che non è bene ventilato, che soggiorna in stanze umide e poco arieggiate, piglia il verderame, cioè vi si attacca sulla parte più tenera ove esiste il germe una crittogama dal color verdastro, assai nociva alla salute, e anzi, secondo alcuni una delle cause principali che dispongono a quella terribile malattia detta *la Pellagra (spelaë)*. Attenti!

NOVEMBRE.

Si raccoglie il cinquantino; si livella e si rompe la terra forte; si purgano i fossi e si radano le stradelle dei campi, e la terra raccolta si fa in mucchi onde fermenti e si sfarini durante l'inverno; si aprono i fossi per le nuove piantagioni di viti e di gelsi; si mescola nel campo terra e letame formando dei grandi mucchi, onde avere in primavera un buon ingrasso da spargere

a sorgoturco. Si approfitta delle belle giornate per potare le viti e per fare rifosse: si scalzano i gelsi, si concimano e si ricoprono di nuovo; si piantano alberi fruttiferi.

Negli orti. Si seminano piselli e fava per la primavera; si pianta aglio; si dà la terra ai carciofi; si pianta rape, rafani per ricavare semente: si vangano le asparagiaje e si coprono con letame minuto, bovina e paglia tagliata; si piantano rosai e piante aromatiche, salvia, lavanda, timo, maggiorana ecc.

In casa. Si fanno i vini con l'uva lasciata appassire; si fa l'aceto e l'acquavite dalle vinacce; si mettono a inacetire le rape dentro tinelle stratificandole con zarpa ed acqua; si tengono piene le botti di vino nuovo; si monda il lino e la canape; si rivedono spesso le frutta conservate sopra i graticci.

DICEMBRE.

Se il tempo lo permette, si continua a rompere la terra forte vuota, a scavare fossi per le nuove piantagioni e per lo scolo dei campi; si recidono le siepi, e dai pioppi e dai salici i rami triennali per uso di pertiche a sostegno delle viti; si piantano le marze (*plantonis*) dei salici; si fanno propagini o rifosse (*raviessis*) di viti.

Negli orti. Si rompe la terra per gli erbaggi di primavera; si rincalzano broccoli, cavolfiori; si coprono con paglia od altro i carcioffi, i sedani, i cavoli, le carote ecc.

In casa. Si ammazzano i majali.

Chiars i miei Centadinei!

Pe' prime 'o scùgni dàus une triste gnove....
 la Contesse Catarine Percùt (Percoto) nus ha lassàt!
 Lis personis buinis, lis personis che vivin par noaltris,
 lis personis che dèdichin e cur e ment pal ben del
 prossim e del lor país, no dovarèssin murì mai. La
 Contesse Percùt ere une di chestis personis. Ere Con-
 tessesse, ma no veve, capiso, l'ande sostignude e no sbuf-
 fave fur il fum come chei puarèz, che par sei nassuz
 cul titul di antenàz benemèriz, si cròdin anchie lor
 benemèriz senze vè fregul di mèriz, e superiòrs del
 cumùn de' jnt.... no l'affè: la Contesse Percùt no
 vève chestis crestis, cheste basse debolezze: savève che
 la nobiltàt, par sei vere e stimade, bisugne meritàssile,
 bisugne fàssile da per soi. E chei, che la fàsin da per
 soi, cui propri mèriz, no van mai cul chiav alt, che
 è l'ande dei spichs vuèz di formènt sulla cunière. Ere
 dignitose nella so umiltàt nella so sclettezze, nellis sos
 bielis manieris: la so ciere giovial inspirave tant al
 sior che al puarèt rispettose confidenze. 'E provave une
 dolce satisfazion nel sintissi a di *Contesse contadine*,
 parcechè da chest 'e capìve di sei capìde, che cioè i
 siei intendimenz e il so cur vignìvin ben interpretaz....
 ere religiose senze sèi bigotte, ere caritatèvul senze o-
 stentazion. Si faseve amie del fruttàt, de' fruttàte, e se
 capìve di qualchi pid in fal, culla maniere e culla per-
 suasiòn je te lu metteve sulle buine strade.... là che
 viodève nellis famèis a impiàssi qualche diferènze, cor-
 reve a justà lis partìdis: la so peràule ere une vos del
 eil, il so consèi un vanzèli: conversàve cullis vecchiu-
 tis, lavoràve la chialze in chiase di lor, e studiàve intant
 dal ver la vite intime del pòpul di campagne, lis sos
 virtuz, i siei contenz, lis plàis che lu tormentin; e là
 fasève anchie raccolte di tradiziòns stòrichis e di leg-
 gendis popolàrs, che vivin nellis fameis dei campagnoì,

da cui giavave argomenz pei siei scriz, pes sos novellis, che lave publicànd, culle sante idee di educà la zoven-tut nel sentiment dell'amor di Dio, dell'amor della patrie, dell'amor de' famee, dell'amor del pròssim. Ere stimade dai ùmins di lettere, e di dugh chei che àmin l'uman progress.— Catarine Percut è muarte, ma la memorie di je vivarà benedette nella prejàre del pòpul, framièz al qual ha vivut, e nella stime de' jnt colte.

Je mi ha favurit di alquantis sos leggendis, autorizzanmi a presentalis a voàltris in chest librut, come che hai fatt za diviarsis voltis, come che us presenti une anchie in chest an, e come che farai, se a Dio plaserà, anchie in sèguit. Ecco cà che' di chest an:

I viàrs di San Job o la prime galette.

Leggende religiose.

Al' ere sul ledàn, la so chiasse brusade, muàrz i fis, duttis lis sos sostanzis piardudis; femine e amis lu vèvin bandonat: nol veve di san nome la lenghe e al continuàve a benedì il Signor. Dall'alt del so cil il Signor Idio 'i dē finalmenti una çhalade di misericordie, e la tiare del mussulìn, bagnàde di tantis lagrimis, 'e butà fur un arbussitt forest, che nissùn podève cognossi: un zuf di bachetis slissis e dretis come chandelis, furnidis di fuèis cui ors a ricam. Al crescève a voli vidìnt, e in pos dīs culla so ombrene al rinfreschiave M chiv del puar pazient. Lis plàis del so cuàrp e' scomenzàrin alore a siarassi, e lis scàis, come ches dal pess, e' colàvin jù, lassand la chiar netade che tornave freschie e colòr di rose. I viàrs che fin in che' volte lu vèvin rosèat, in processiòn come une rie di furmiis e' corrèvin sù pal arbussitt a passonà ches fuejutis tenerinis,

sparnizzàdis di rosàde. I viàrs di San Job ogni trè o quatri dis e' mudàvin scusse, e ogni volte diventàvin plui bièi, finchè une dì, faz dàur come la ùe madure, fur de' lor bochiùte e' butàrin une glagne di fil suti-line e lusinte che parève un rai di soreli. Cun chel fil, menàd atòr in maniere, e' fabricàrin un sgùbul mai altri viodùd. In pos dis duttis lis bachetis dell'arbussit forest e' jèrin furnìdis di une quantitat di chei sgùbui, che pendolàvin in ghirlandis, in mazzèz, come i raps da lis strezzis de vit. Cussì il Signor Idio pai mèriz di San Job al donà alla tiare la prime galette.

Cat. Percoto.

A mia carissima sorella

Adelaide Teodota del Torre-Nussi.

A te dedico queste righe, che conosci nella sua vita intima il contadino, le di lui virtù e i di lui pregiudizi, che cerchi quelle di coltivare e questi di correggere, che vieni spesso in suo ajuto nei bisogni col consiglio e con la mano, che non lo guardi dall'alto in basso, ma gli parli e lo tratti con quell'amore che coltiva, migliora e che genera reciproca confidenza e reciproca stima.

Gradiscile. Conservati sana e vivi felice.

Tuo aff. fratello

PEPPI.

Leggènde furlane

sulla volgar idee che lis striis a' temèsin jù la timpieste.

Raccolte, rapezzade e incamuffade da G. F. del Torre.

In chei timps, in cui lis masnàdis di bàrbare intàe dai pustots, dai pantàns, dallis planùris incoltis dell'Asie, dallis glazèris de' Russie, dai boschs salvadis de'

Germànie a' ti calàrin ca jù nel Biel País par vivi e chiariàssi a scàpit dei sudors dei pùars nestris paris, stampànd lis feràdis de' violènze, de' barbàrie cul fue, culla desolazion, cull'assassini, ca sterminand i chiamps cultivàz, là brusànd e sdrumànd vilis e citàz, e profanànd e atterrand ju altars, violànd lis feminis e schianand dugh chei, che no fasèrin timp di mèttisi in salv, come che nus dà une pàlide idee il terèn dentri e attor Aquilee, su cui si viod anchiemò sporgènz in fur e sparnizàz tançh rotàms, tantis reliquiis di che' grande, ricchie e operose citàd di une di, che nel lor mut lengàz favèlin di une grandezze abbatude, di une civiltàt schiafojàde, di une infàmie patide e non mai anchiemò vendicade! — in chei timps, in cui la fuàrze e la prepotènze dei foresg invasors stàvin in pi' del diritt, in cui la rason stave sulla lame dei lor palòss, sulla ponte des lor lànzis, sott lis talpis dei lor chiavài sfrenàz! — in chei timps a code di tant travàs di disgrazis, vignìrin anchie ju spìriz del mal, lis striis di chei país, come par dà l'ultime man, come par finì se alc di mal a' restàss anchiemò di fà, al par des Zòris sul chiamp di batàe abandonàt.

E si mettèrin anchie sùbit chestis striis a lavorà sui spìriz abbatùz di cheste sfortunàde planùre. E lis striis furlanis sintìrin invidie, e scomenzàrin a intrigài i fi des lor scontridùris; e po, viodind che la concorrenze si fasève simpri plui grande e che ur guastave di trop il mistir, vignìrin a viis di fat, e si patuffàrin ben e no mal. Cheste baruffe no scoraggià lis forestis, chè se an vèvin chiapàdis, an vèvin anchie dàdis, e continuàrin perciò a tindi laz misteriòs e a buttà dai voi lamps velegnòs.

Ma cussì no ha di là, disèrin lis striis furlànìs, e lèrin a ricerchià lis striis chiagnèlis par che vignìsin in ajut cuintre il cumùn nimì, chè lor vèvin stabilit o par amor o par fuàrze di fàllu ripassà i monz. Lis striis chiagnèlis acetàrin vultintir la propuèste, e

stabilìrin d'accordo il plan di batàe. E nella gnott convignùde, armàdis di manis di scove, di mèsculis, di scòvis di ruscli, di forehis e di spizòs, cullis òngulis lungis e cui ding uzàz, scomenzàrin di lung la marìne e sù sù in ristièll sciaràt a chiarià e a batti cun gran' ardòr e ràbie lis strazzònis forestis, e a oblèàlis a chioli la strade dei monz. L'operaziòn lave a vèlis sglònfis, quand che l'àle gièstre e' chiattà un intòp. Un chiapp di sagànis del Schiars, par sentiment di parentàd, vognìrin jù in ajùt allis forèstis, che rinculàvin in disòrdin, e tentàrin cun d'un colp di man, là viars Duin, di metti la confusion nel ristièll. Ma anchie lis Litorànis dell'Istrie, viodìnd cheste intromissìon Schiarsuline a dan des lor consanguineis, chè sang no è aghe, no restàrin inoperòsis cullis mans a pendolòn, e sveltis tant che il lamp fòrin sul lug. Lis schiarsulinis, viodìnsi da chestis seriamenti minazzàdis allis spàlis, si butàrin tal Timàn credìnd di passàlu a vad, ma l'impeto dell'aghe, che sgorgàve fur spumànd das siet bochis dal mont dirocàt a plomb, lis schiafojà e lis stravolzè nel mar, là da bass nel sit di chel muràz di antich turriòn, sott del qual anchie in zornàde, nei biei clars di lune, la jnt, che ha lis travègulis, pritìnd di viodi a vongolà ches cotelàtis neris. E allòre, incoraggiàdis dall'ajut, riprendèrin cun gran' slanz lis furlanis l'assalt, e vie spinzèrin lis intrùsis biel sfinìdis, sgrifàdis, dischiavelàdis, sanganadis sulla creste dei monz, e lis inseguìrin un bocòn di là, finchè lis fugiàschis, piardùde ogni sperànze di rimèttisi, alzàrin bandère bianchie a domandà la pàs. — *Paz, condiziòns, rispuindèrin lis furlanis, e une deputaziòn disarmàde che vègni indevàn par trattà.* — No si lu fasèrin di dos voltis, e alla deputaziòn, che comparì, la maghe furlane, che dirizève il movimènt, cussì i' favelà: *i paz son chesg: voaltris di là, noaltris di cà, ognùn a chiase so... promèttit di no metti plui il pid sulla tiare di cà, di stà simpri sul vuestri, e di no vègnì mai plui, mai plui, capiso, a*

ròmpinus la devozion... veso capìt? — Sì, rispuindèrin, e us dìn la nestre peràule. — E cussì rapatunàdis si separàrin, dirizìnsi ognune a chiase so, lis furlanis e lis chiargnèlis in Friùl, e lis altris al país da dulà che forin gunitàdis fur.

Anin mo?... fatte la lez l'è pront anchie l'ingian. E cussì lis striis forestis, acetat che vèrin il patt, studiàrin e chiattàrin anchie il mud di illùdilu, chè ur brusàve di vè promitat di bandonà affatt il Friùl, dulà che si èrin da tant timp innidàdis e che si chiatàvin tant ben. *Se vin promitùt, lor disèrin, di no metti plui pìd in che' tiare, mantegnarìn anchie la promesse, ma nissùn podarà imputànus di manchiadoris di peràule se si servirìn dell'arie par campeggià parsore, mentri l'arie è di duch, come il mar, che duch puèdin liberamenti percòri; e cussì, se no varìn la puarte viarte, varìn la buse par sbrissà fur da scuffe, e par podè a nestri plasè fàur i cuàrs a ches sfolmenàdis, e semenàur molestis e intrighs, tant di no lassàur il gust di spacàssile simpri in pàs fra lis rosis e i flors. — Cussì rasonàrin ches furbazzis, mascarànd l'invidie, la malafede, la tristèrie e la viltat cul cavil di raffinàde ipoerisìe.*

E da chel pont èccolis là, sùbit che la biele stagiòn lis disglazze, tant di podè distaccassi dai lor monz e fassi rodolà a plui cavalòns dal Tramontàn o ben da Buère, a comparì sott forme di marèi, di coji, di pans di caulifiori o di ballis di bombàs in pèl sore lis cimìs dei nestris monz. E chestis nulàzzis, di man in man che il nestri sorèli lis schiàlde, lor si disgredèin, si viàrzìn, sflurissìn in tantis crùgnulis, lis quals assùmin mil formis. mil figùris cun svariaz attegiamènz... cà, une musate grintose cun tantis di ceàtis spinosis e cul chiavèi sbirlufiz, che ti chiàle di scur — là, une melense cul tupè slicat e cun voi indurmidiz — parmìs, une cul nas rimpinùt, che sbelee — daùr, un chiav di guerìr roman cull'elmo — parsore, une lune plene in

scuffe, che gagnis — par sott, une slitte tirade da une besteate plene di figuris buffonis, che sgavarissin — là, un mustàz di chian bûldoc — plui in là, un livrèr in corse — un remadòr sore di un batèl lizzèr — e chia-vài spauriz, e leons in pis e accovassàz, e mostros rizzòs, e pirucòns, e ucellàz, e serpènz, e fontànìs, e vulcàn: une fantasmagorie, che si sciolz, si rifass, si mude simpri cun gnovis appariziòns... fin che al rive infuriàt il da lor sospirat tramontàn in compagne di un burlàz a sollevàlis su. E allòre eccolis ches falsatis a buttà jù la baùte, a unissi e a stindisi in une rie lungie e scure, e a scomenzà, briàghis dal contènt di podè fà mal, alla mùsiche del temporal un bal confusionàt, slungiànd, menànd, ritirànd, incrosànd ju sghirèz fur dai sbrèndui des lor cotelàtis, e biel fasènd lis cavriòlis, a fà svolazzà lis lor strezzatis grisis sore di chei nui nèris in bullimènt, da dàur cussì un aspiètt anchiemò plui sinistro di prossime ruine.

E lis striis furlànìs, viodènd l'andamènt minazzos, des lor eternis avversàris, a ricorri sùbit ai lor naturài aleàz, a Siròc, a Garbìn, e anchie a Maestràl (Proven-zàl) e a Ponente, ma a chesg doi ùltims manco che puèdin, chè pal sòlit no concòrin senze un compèns, e anchie allis voltis cul rimiedi pièss del mal. Se l'ajùt al rive a timp, allòre lis oblèin a rinculà, a distiràssi sui lor monz e a ballà tal lor brud — ma se l'ajùt no l'è pront alla man, allòre pùars i pais di cà, sore dei quai va a incrosà lis sos geromètis cheste marmàe infernal! Biel avanzasi e sghirlànd alla mùsiche stonàde del sisòr del plojam, del sbusinamènt dei vinz dischia-denàz, del ruzinament dei nui, del sclopetà des saètis, ti scomenze a sparnizà cui pugnìs i confèz di glaze, che chiatte anchiemò tacàz fra lis plèttis des cotelatis, e po fur dai grumài a sparnizzà a zimuèlis confetture di glaz plui gruesse, e finalmenti, dislazzand ju grumài, a spaccà jù dugh i glazins e glazòns di riserve, e a molà anchie qualche bisàte di fuc jù pe' cuàrde des chiam-

pànis fasind tramurtì e anchie disfredà affatt chei, che lis sùnin nei chiampanii sprovidùz di parafülmin. E chest fracass orènd e ruinòs jù drett fin al mar, da dulà che al ven voltàt a fur e respint per lo plui da Garbin, rivàt in ritàrd, su pes montàgnis de' Dalmazie, de' Croàzie fin a chiase so.

Ecco, amìs chiars, che us l'hai mitude jù cheste leggende pur trop tignùde par veretàt da un mong di lor, da duçh chei, che all'aparì di un temporàl minazzòs còrin a fà sunà lis chiampanis e pessèin a brusà l'uliv benedett sul fogolàr, cull'idee fisse di fà aburtì chel lavor des striis.¹⁾ Manco mal se la superstiziòn sullis striis si limitàss a chest, chè dutt finiss, se une tempestade a' ven daùr, cull'attribuì la male riuiscide al ritàrd nel sunà lis chiampanis e nel dà fue all'uliv, e culle inconcludent consequenze di metti o di manco del solit o anchie fregul di vin nel butàz al muini co 'l va al timp del travàs a batti la trusse pai folla-dòrs. Ma la credinze nellis striis in altris circostanzis clame daùr di sè consequènzis di ben altre nature, e funestis anchie se l'occor, come di metti la malapàs nellis famèis, di rompi la buìne armunìe fra amìs, fra vi-sìns, di semenà l'odio e la vendette cuintre pùars innocenz²⁾. Hanno un bô, che nol rumìe, che 'l patiss di ritenziòn di urine?.. un bambìn, che 'l rifiùde il latt, un' altri che 'l somee un simiòt, che plui che 'l mangie e manco al mett dongie, che invece di cresci al cale?... une fantazzutte, che da un piez si tire, dutte sbaside

¹⁾ Sull'origine e lo scopo vero di suonare le campane quando vi è in vista un temporale minaccioso, vedi l'articolo „*Il telegrafo e la saëtta*“ Contadinell 1856 pag. 62.

²⁾ Vedi l'*Epifanie*, Contadinell an I. pag. 39.

Vedi la *Polente misteriose*, Contadinell an V. pag. 65.

Vedi la *Strega e l'Amaranto*, che scrissi per l'*Amico del Contadino*, anno 1847 N.º 37, e che ora lo ristampo tradotto in friulano quì in questo libricino per dirvi una volta di più ove vi s'arriivi con queste superstiziose credeuze.

che par di cere?... un om che da plui mes al si strissine e che nol po mai metti pid a rive?... no si clame mighe il miedi, oibò!... l'amì, il parint, l'agne son lì a mettiur il pulz te' orèle, a diur sott vos: *un chiattiv voli, une scontridüre, mala jnt!*... *bisagne clamà il mago, il mago tal...* (parcè che an di son plui magos, e di diviarse fuarze, sparnizàz cà e là)... *bisugne favelà cul so segretari* (parcè che il mago l'ha anchie il so segretari, cioè un birbo al pâr di lui, che 'i ten man, che lu informe des circostanzis de' famee, là che al ven clamàt, dei siei rapuàrz cui visins, del dèbul del paròn e de' paròne di chiase, dei petèz, dei truchs, dei secrèz, des diceriis rappuart alla malatie ecc. ecc. e che 'l chiol part dopo finit lu seonzùr alla gran spanzàde che il mago al dà a spàlis dei pùars basoài). — Si fas invidà adunchie il mago (il mago l'ul sèi invidàt, e anchie il segretari al dis, s'intind pal mistir, di dovè freà un poc la panze prime di vè la promesse), e il mago, compagnàt dal segretari, al comparis al par dei gnòtui sull'imbrunì. L'è alt di statüre, sech candit, cu l'ale del chiapièl calàde jù sui voi, l'è vistùt a seur, no di contadin, no di predi, no di sior, un alc d'insòlit, indefinit, un alc d'ambiguo, sul fà dell'indument del quondam lakez trasvistùt, che Dio lu àbi in glòrie. L'entre cun pass misurat, cun àrie di mistèri... si chiàle attor, e cun vos stentòrie: *buine sere!*... *dulà isel chel infeliz, che un spirit infernal, che une striate si divertis a tormentà?* — E lu menin disòre. Fruz, se son, no han di entrà, parcechè fruz e colòmbs sbitlin lis chiàsis, e l'af-fàr nol devi là fur di chiase par che 'l puèdi riusci ben. Il mago al fas ritirà t'un chiantòn chei, che l'han compagnàt su, e plui di trè non han di sèi. Po si vizìne cun pass maestòs al jett, culla bachette, che l'ha in man, al sègne un cèrci dutt attor... al domande une chiandele benedette... la impie, e al scomènze a ziri cun je sott il jett, sott lis chiadrèis, sott il scrign, segnànd in ogni lug une cros e dand sul solàr une grande

batùde culle bachette — po al consègne la chiandele al segretàri, al tìre fur un libràz, lu daviàrz e 'l consègne anchie chest al segretari par che lu tègni in maniere di podè lèi fur, e s' intind che nol cognoss nanchie lis peràulis. E faz dei sègnos misteriòs e des cros al seomènze fur dal libri a marmujà fra i ding, e di gnuv ogni tant sègnos e cros culla bachette, e po, alzand un poc la vos in mud di sei intindùt al pronuncie: *e stoppa, roca e fuso per metterti nel buso, libera te per sancti De-Rì-Via che il diàul ti porti via!* Il segretari al rispuind: *Amen*. E a cheste ultime peràule, pestànd i pis, al cìghe a chei del chiantòn: *spalancàit, spalancàit il balcon!* e vie tant che un forsenàt battind culla bachette par tiare e menanle a ravuède par àrie fin al balcon, come quand che si cèrchie di parà fur da chiamare un gnòtul. Al torne dongie del jett cun altris sègnos e cun altris cros, e po al va jù. Rivàt a bass, viars il paròn di chiasse: *l'affar l'è ruscit ben... mi dares trè flurins par fà di doss messis, une a mont sante, e une a Madone di mont* (s' intind a Madone dei cèrelis), *e trè flurins par me, chè chestis faturis e ju studis che 'o devi fà mi còstin la me salùt... chialàimi ce' che 'o somèi!* — E finalmenti, chialànsi attor cun ciarte àrie di difidenze vicinansi alla di lui orèle e sott vos: *che-ste gnott vès di svuedà lu stramàz del malàt, e cun d'un bastòn vès di batti ben ben lis scùssis, e po vès di brusàlis tal mièz de' braide... il prim giòtt, che viodarès zirandolà pal beàrz cheste gnott, vès di sfilzàlu... e lis robis dèvin là ben... se no, (sbassànd di plui la vos) se no, il nimè l'è ca in chiasse!..* oppur (second lis informaziòs del segretari) *il nimè l'è ca tal beàrz!* oppur: *il prim che us capitarà domàn di mattine in chiasse, spaccàilu ben da fà passà la voc di fà mal... e se si tratte di bambìns: vès di puartà a benedì la chiamessute e un pagnùt cul qual 'i farès la panade... e altris ingiunziòs, che vègnin puntualmenti eseguidis, e che clàmin po daùr di sè chiàcaris, barùfis, e pur trop an-*

chie la manchianze di rispiett, l'ingratiùdin viars i vièi, e, mi si glazze il cur a dilu, e il maltrattament allis voltis anchie de' puare mari decrèpite par opere di fioi snaturàz dopo che ha tant fatt e patit par lor. — E cussì se la giave il mago cul so segretàri, e còrin nel vizìn país a emplà il gradoàn a spàlis, come che hai dit, dei puars basoài, e fregul cristians capiso, chè un ver cristiàn, che l'ha fede in Dio e nella so opere di redenziòn, nol po' vé chestis superstiziòns, e nol po crodi a chesg impostors, che pe' lor buteghe fan di tignì su anchiemò il regno del demoni cul metti chel di Christ sott i telòns! cul fà di Dio e del diàul un sacrilego impast par mascherà plui ben l'illècit e infam mistìr.

La strìe e l'ùe cassute

(Amaranto).

Altò là, alto là! fermàisi mestri Luche! fermàisi!
— L'ere sior Giulio, che 'l cigàve da disperàt biel buttansi fur de' puarte de' so chiasse par fermà il vechio fari, che cul gran' martièl par àrie al corrève aduèss cun spaventèvul risoluzion a une puàre vièle cercànt. E alla puarète 'i varèss tochiàt anchie il brut regàl, se i visins, vignùz fur a chest svosà, no fòssin curùz a timp in ajùt, mentri il vechio furibònd l'ere là par liberàssi dall'ostàcul, che 'i vève mitùt sior Giulio cul tignìssi brancàt al di lui vistit.

— *Gesù Marie mestri Luche!... veso piardùt il judìzi?... Cè' diàmbar pensàviso di fà?*

— *Lassàimi!* (crustànd i ding e zirànd i voi da invasàt, e sfuarzansi di giavàssi fur dai braz che lu tignìvin a dovè). *Lassàimi che 'o fasi fretàje di je.*

— *Ma parcè? calmàisi, mestri Luche!*

— *Ah ce'! no viddis là?... jè, jè che' maladette strìe!* — E ur mostrave cul dett un nevòt, che 'l stave

distiràt traviàrs il sojàr de' puàrte, incolpand del mal improvìs, che lu fè chiadè in svenimènt, che' puàre vièle, che un momènt prime ere stade alla puarte a domandà une bochiade in nom di Giò.

No l'ere ch'est il momènt di contrarià in nuje il vecchio ignorànt, nè di rasonà cun lui, chè l'ere cul zarvièl par àrie, ma bisugnàve culla maniere tiràlu prest a chiasse onde soccòri il fruttàt, e anchie par no crèsci lu scàndul, che zà d'ogni bande corrèvin dongie e fèminis e fruz.

Iessìnd il mièdi del lug fur di pais e no di ritorno prime di sere, convegnì di mandà subit par un' altri. Cheste circostànze, che necessariamente puartàve un ritàrd di diviàrsis oris, obleà sior Giulio, che il cas de' tràgiche scene, che ere par nàsci, lu veve puartàt lì, a fermàssi dongie il fruttàt e par impedì gnuvs disòrdins, mentri cun dutt chel tantùn di esòrdio, no l'ere di spietàssi che disgràzis, e par viodi se frattant al podève sollevàlu cun qualche pìzzule chiosse, no riputànsi affat dizùn dei prins ajùz da prestàssi in simii cas, plui-tost che lassà fà lis bàbis cun rimièdis fur di propòsit, e par liberà la chiasse dai curiòs, che oramài ere plene. Cui che viv in campagne sa ben come che van lis robis al jett dei malàz... un va e ven continuo di amis, di parìng, di indiscrez... un ciscùm, une sinagòghe che ti sturnìs.. un scuacarùm di rimièdis, di sugerimènz, di cas di strìamènz, di faz misteriòs... un remenà, un giudicà par drett e par stuart i puàrs mièdis... e dutt ch'est savài cu l'arie pesànt e alteràde, che schiafòe, al puàr malàt par bevande ordenàrie. No si po' mai abbastanza laudà la mässime tant necessarie seguide da tros mièdis nella visite dei malàz in campagne, d'insegnà i plui minùz particulàrs nell'assistenze e nella diete, nel mud di usà lis midisìnis, di proibì il uèl tal vin, il vin tel brud, lis plàdinis generosis di soppe bulìde, la soppe di licòr sulla bochie del stomi, che finiss quasi simpri cul fà il salt in bocchie, di racco-

mandà la quiète, di proibì la procession dei paring e dei cognossinz, simpri danose ai puars malàz.

L'ere quasi passàt un quart d'ore da che l'ere nasùt chest cas, e il fruttàt no l'ere vignùt anchiemò a sè. E chest impensierive sior Giulio, tant plui che dai urz nervòs, che di quand in quand si manifestàvin compagnàz da spalancadis di voi da fà spavènt, al sospet-tàve che 'l vèss mangiàt qualche sostanze velegnose. Si sfadiàve dibànd di fà domandis par savè ce che al vèss mangiàt fur del consuèt, par savè lis malatiis che 'l vèss in precedenza sufiàrt ecc. ecc., chè chei di chiasè, no sperànd ajùt di fur des lor strambis idèis, rispuin-dèvin da svojàz e cun peràulis fur di rìe.

— *Eh si!* (finalmenti il vecchio indispettìt dallis ricerchis, che 'l lave fasind sior Giulio, stimànìs fur di propòsit) *sarà, sarà sior miò... ma dūbiti un mond jò... bisūgne mostràssi risolūz in chesg cas... e come!... bisūgne a drittūre fà un bon colp da fàur passà la voe a chestis canàis... Se no mi foss determinàt di fai capità la ritenziòn di urine a un ciart tal. mi capis-sie, mi varessin chiatà une gnott o l'altre biel schiafo-jat tal jett... quasi ogni gnott del passat unviàr che' canàe di vecchio N. N. (nomenànlu senze riguarz) mi vignive a puartis siaràdis mentri che duarmivi cui pis sul stomi, e lì mi tignive inclaudàt da no podemi movi, senze flat e senze vos di podè clamà ajùt. Che induvini mo?... dopo che hai urinàt te' cozze di bevi e l'hai stro-pàde ben ben, come che mi ha insegnàt me comari Bette, si dabòn che chel galantom 'a l'è diventàt frol: mai plui l'è vignut dopo a tormentàmi.*

— *Biele! isel forsi muàrt?*

— *Muàrt? altri che muàrt... sclopàt al sarès se, savind di vèi dat une buìne leziòn, no 'i vès dopo doi dis cul distaponà la cozze, restituit l'urinà.*

— *Misericordie!* — Sior Giulio al volève quasi combatti chest pregiudizi cul riciamà alla memòrie di mestri Luche la generose giavàde di sang par l'infla-

mazion che incèrche in chel timp l'ha vut a sofri, e che 'a valut anchie a jevà la cause di che spezie di oppressiòn di pett, che 'l pative biel durmìnd culla panze in sù, e che l'ignorànt la clame *chialchiùt*, ritignìne opere chiattive di qualchi puàr diàul di vecchio, che uèlin che 'l comparisci di gnott cui pis sul stomi dei durmiènz — quand che d'improvis il fruttàt al sbalzà su cun d'un sfuarz di gòmit. Prest, *prest dell'aghe chialde*, chè convèn di secondà il gòmit... E il fruttàt al dē fur una sgorgade. — *Viòdiso! altri che uè no l'ha mangiàt nuje!... cheste è robe no anchiemò digeride, e par sigùr è stade mangiàde uè.*

— *Sior si, sior si*, al rispuìnd un so fradi, che in chel moment si veve vicinàt, *raùz, raùz 'a l'ha mangiàt, sior sì lu assicuri jò.*

— *Come? raùz! sbruàde forsi?* mentri *raùz freschs* no l'ere tant fàcil a vèju di che' stagion.

— *Raùz, raùz, che mi crodi... e come che èrin dolz!... ju hai cerchiàz jò... cussì un frighinìn, cussì. E per l'appunt 'o lavi cumò in cerchie di lor, là che Gigi mi ha insegnat, quand che cheste confusiòn mi ha fatt tornà indàvèr.*

— *Ven, chiar tu, prest cun me a insegnami là che si chiàtin chesg raùz.* Entràrin in un ort, dulà che il dì prime ere stade butàde fur une chiarànde sulle strade. Cerchie di cà cerchie di là, finalmenti fra il legnam e il radrisam butàt fur parmìs alla muràe vecchie vicine, il fruttàt ti òlme un bocòn di chel raùz, e dutt contènt chiapànlu sù: *ecco, ecco che l'è cà.*

— *Lasse là, che ti fas mal! viodinlu a metti dèntri i ding — no tu viòdis ce' servizi, che ha fatti a Gigi?... Corìn corìn a judàlu, cumò che cognossìn la cause del so mal.*

E ce raùz èrino? La radris dell'*Amarant* (*Phytholacca decandra*, *Ue turche*, *Ue cassute*, *Amarant*), plante di rigogliose vegetazion, che cres nei lugs ombros, grass, parmìs i murs vèccios, sullis sdrumièris

grassis, cun stangis zòndaris e gruessis, cun fuèis grandis e grassis, che maduriss dei raps cun granèi di forme di botòns neris cun picèi ross, che dan un sugo color ross carmin chiariàt. Cul sugo di chesg granèi si preparè une conserve par intenzi lis confettùris e ciàrtis pastis di cusine. La so radris po, blanchie, polpòse e doleigne j'è chiattive: prodùs irritaziòn di stomi, gòmit e altris distùrbs plui e manco grang, dàur la quantitè che ven inglutide.

Frattant il fruttàt, dopo di vèssi liberàt da chel pastum sul stomi, si veve sveàt, e nol mostrave plui sègnos di irritaziòn, per cui sior Giulio, quand che al tornà indàur si mostrà raserenàt, viodìnd dileguàz i sintomos, che prime lu vèvin conturbàt. E dopo di vè fatt cognossi al fruttàt e ai siei fradis a qualis consequenzis che si pò rivà cul mangià robis, che no si cognòss, e dopo di vè racomandàt a chei di chiase di dai del brud, e fin al comparì del miedi di dai par bevande del latt oppnr dell'aghe in cui al sèi sbattut un blanc di uv, se la giavà senze fà altris peràulis, imperciocchè al stimàve timp piardùt e flatt butat vie di band a rasonà cun chei chiavs balzàns e induriz nei pregiudizis e nellis superstiziòns. Tant l'è ver che mestri Luche, come par cresimà lis sos strambis idèis, la so persuasiòn nei striamènz, nell'accompagnalu fur di chiase 'i disè: *Se jò me la ves viodàde a vigni pai viars, 'i varès ben jò smozàt il nasèi... tantis voltis che 'o hai parat il colp... e sàe zumùt?... cul fà a chestis maladèttis i cuàrs senze che si acuàrzin biel tignind la man te' sacchetti.*

Sior Giulio al dè une menàde di chiv di compassiòn senze dai rispuèste, e al corrè drett là che 'l podève sei capìt, là che al podeve creà une opiniòn vere da neà terrèn a cheste plàe del pòpul... alla scuèle al corrè, e ai fruz — secondàt da chel mestri, premuròs e degn sacerdot, che 'l cognossève la so missiòn, che dutt perciò si consacràve a educà chei tènars rampòl, a sveàur la ment e a insinuàur la saue moràl e ches co-

gnèziòns di utilità nella vite pratiche del contadin, e a modelàur il cur nei sanz affièz di famee, nell'amòr della patrie e del pròssim — e ai fruz dunchie ur raccontà dutte la stòrie succedude, prime che ur vigniss riferide da altris cun duttis ches frànzis e còdis, che l'ignorànze, la superstiziòn e l'immaginaziòn malàde, usin pal sòlit a cusì sù allis gnovitàz ogni poc clamoròsis biel fasind il zir pal país: ur fasè cognòssi la cause del mal, che al vé a sufri il lor compagn, ur mostrà un bocòn di che' radris, e ur fasè viodi fur di un libri la figure naturàl di cheste plante; e dal plui brav di scuèle al fasè lèi ad alte vos la descriziòn e lis sos virtùz, che stàvin stampàdis sulla pagine di front... ur fasè viodi come l'om, nellis di cui vissaris no è radrisàde la religion vere, la sane moràl, come l'om, che l'ha la disgràzie di cresci abandonàt a sè stess, come l'om ignorànt des robis, che lu circondin e che no lis comprend, si formi di lor un' idee strambe, un' idee so-renaturàl, da cui faz imaginàris e superstiziòs, che lu mèttin spess nella disperaziòn e lu spinzin all'odio del so simil, alla vendette sui puàrs inocènz, al delitt — e come al contràri l'om, cui l'educaziòn ha svèàt la ment e inzentilìt il cur, come l'om cristiàn par convinziòn e no par apparènze, dellis robis, che ur vègnin sott i voi, si formi un argomènt di studis, di útilis ricerchis, e simpri di amòr e di fidùcie nella divine providènze.

Precauziòns necessàris, anzi indispensàbilis riguard al latt e alla chiar purcine.

Nel Contadinell 1878, (an vigièsim tiarz) a pag. 46, vi hai fatt cognòssi che li' vaçhis veçhis, là sui dis dodis agns, si dovarèss destinàlis alla bechiarie parcè che no dan plui il latt sostanzios e la quantitât dei prims agns, e parcèche anchie il fruttà si rallènte sim-

pri plui, e parcèche anchiemò, e chest l'è il plui impuartant, 'e van a cheste età sogèttis a malatiis di pètt, e in specialità a che' cognossùde sott nom di *tuberculosi*, une spèzie di eticànze. Cheste terribil malattie po sèi comunicade par infeziòn allis vaçhis, che si chiàttin nella stesse stalle, e po sèi trasmitude anchie dalla mari ai nassinz, e in chest cas 'e si fas ereditàrie, e, ce' che impuàrte plui, po sèi inestàde cul latt nei polmons dei fruz e di duttis lis personis, che lu bèvin.

Chestis fun stis consequènzis puèdin sèi sconzuràdis nelle proprie stalle cul mandà in bechiarie lis vaçhis di man in man che si vicinin ai dis dodis agns; ma quand che si è costrèz pai bisugns di famee a comprà il latt, allòre si presente la necessitad di chioli lis necessariis precauziòns onde cheste terribil malattie no vèvi di entrà nellis nestris vissaris.

In grazie des ricerchis e dei studis faz in chesg ultims agns da ùmin competènz, no l'è plui un misteri l'origine o la cause di ciartis malatiis, che afflizin l'umanità, e par consequenze si ha in man il mièz par combàtti cheste cause, e par uardassi fin a un ciart pont di je. Si sa che il velèn della rabie chianine, del Carbòncchio dei manz, de' rogne, del cholère ecc. al dipènd da un jessi vivènt, da une bestiutte invisibil a voli nud. E cussi la cause, che prodùs la tuberculosi, a risiéd istessamenti in une bestiutte invisibil a voli nud. E si sa che cheste bestiutte microscòpiche 'a mûr al calor dell'aghe bulint. E perciò par garantissi che chest nimì no 'l entri cul latt infettad a fa mal nel nestri euarp, *no bisùgne mai bèvi latt crud*. Precauziòn dunchie indispensàbil di no bèvi mai latt, se prime no l'è stat lullit. — *Om visat, miez salvat.*

*
*
*

Cussi pur nel Contadinell 1881 (an vigèsim sèst a pag. 69) vi hai indicad dos altris terribilis malatiis, a cui van soggèz i temporai (purzièi), terribilis specialmenti nel riguàrd che cul mangià la lor chiar salade,

crude, come salàm, persùt, ossecòl, si puèdin chiapàlis su, e metti a repentàglio anchie la vite.

Une di chestis malatiis si clame *Trichinòsi*, prodotte da un viarnùt pizzinìn clamat *Trichinè*, che svilupàt dentri dei budièi, ju perfore par passà a nidiàssi nella chiar e a propagassi par dutt il cuarp. Raggiunt il màssim del so svilupp, chest viarnissit s'ingrume in doi trè zirs a spiràl, e si siare dentri di un scùful (càpsule) di nature calcarea come il scuss dell'uv di gialine. La chiar, che contèn, chestis càpsulis, si presente tempestade di granulaziùs blanchis, rùvidis e distintis a voli nud: un bocòn, par esempi, del peso di un Etto po contignì plui miàrs di chestis càpsulis, tra lis quals si chiàttin assai di plui fèminis che no màschios. Lis fèminis jessind dotàdis di une fecondità straordinaria, puèdin, chiattànsi nel stomi, dà in une sole settemane la bagatelle di plui miliòns di pizzulis trichinis. Mangiand l'om chiar purzine intrichinàde crude, o mal cuète, par esempi sulla gradelle, al cor nel pericul d'incontrà cheste terribil malattie, che 'i puarte disturbs gravissims e la muàrt.

L'altre si clame comunemente i *Ris*, e si la riscontre sott la crodie, nella chiar, nell'ardièl sott forme di ganèi zallàstris, poc trasparènz, e durs, della grandezze di un gran di meji o di ris, e anchie di une semenze di narànz. Dentri di chesg granèi si chiàtte un viàr inglamuzàt, che no l'è nuje manco che une spezie di bigàt del *viàr sotitàri*!... Un sol di chesg granèi che 'l passi nel cuàrp dell'om cul mangià chiar salade crude o mal cuète, infette da cheste malattie, j'è biele e fatte par ve inchiasàt te' panze chest amigo.

Lis precauziùs onde no incontrà chestis malatiis son: di no mai mangià per règule chiar purzine crude salade del comèrzi, e in specialità di proveniènze americane, jessind che in Amèriche è frequent cheste malattie; di fà buli ben la chiar prime di mangiale, di no comprà purzièi par nudrì in chiase mai dl razze sclave

(*grîdz, croâz*), che, second lis ùltimis osservazions, par che sêi la razze, nella qual si riscôntrin plui da spess chestis malatiis. Anche la chîar crude dei purziêi nudrîz in chîase sarâ simpri prudenze di no mangiâle mai se prime no sarâ stade esaminade cul microscôpio onde sêi sigûrs che no contègni semenzai tant di trichine quant del viâr solitâri. — In uârdie dunchie se ves chîare la piêl.

La Rògne del polàm.

'A l'è un viarnissit che 'l prodûs la rogne nell'om. Cui ch'è l'ha la disgrâzie di vignî a contat cun d'un rognôs e di piâ un di chesg viarnissiz 'a l'è biel che servît. Chest viarnissit ti fore sùbit la piêl e al ti chîamîne par sott semenand la so generaziôn, dalle qual altris stradis e altris generaziôn s'ott la piêl, e da cui un irritamènt, pùstulis o bruschs cun d'un pizzôr insopportâbil, che 'l aumente nella gnott pel calor del jett: dutt chel fastidiosissim regâl, che si clame rogne: e *cui che l'ha la rogne di altri mal no l'ha bisogne* al dis il proverbi furlan.

E cussî 'a l'è un viarnissit che 'l prodûs la rogne nel polàm. Chest viarnissit s'insinue dentri de' piêl dellis giâmbis del polàm. E plui chiald che 'a l'è, e plui al frutte e al lavôre. Il polàm, che l'ha chest nimî, si lu cognoss sùbit, presentand lis giâmbis prime di un colôr gris, e po del colôr di tiare e cuviârtis di une croste rûvide: si lu viod inquiet, al piard l'apitit e al cesse di ovâ.

Par uarilu bisûgne alla sere insavonâ ben lis giâmbis e fassâlis cun dei pezôz. Nella mattine seguènt bisugne tignîlis in muèl nell'aghe chialde par un dis minûz, e po cun d'un scartâz parâi jù la croste, e ònzilis o cul bâlsim peruvian o ben cull'unzint di creosòto (10 parz di saîn e 1 di creosòto).

Dopo qualche dì si ripèt l'operaziôn, e po si ònzin o cul saîn o culla glicirine.

Di pal in fraschie.

DISCORS XXVIII.

tra Meni gastaldo e Toni terrenâr.

(Continuazione.)

(Il vidriùl di ram e la Peronospore. — Une birichinàde. — Il sutt dell' istat e la Peronospore. — La Peronospore e la mufte de' uè (Oidio). — Proporzion del ram nel latt di chialzine. — Cure preventive. — Il biel servizzi, che fas la mèdighe allis viz e ai moràrs).

Meni. E cussì Copàri? sestu o no persuadùt del vidriùl di ram misturat al latt di chialzine par combatti la Peronospora, par conservà par conseguènze lis fuëis sullis viz fin all' ore che ven la stagion, in cui dèvin chiadè par lez di nature?.. Osserve cà lis mes viz.

Toni. Sì, ma...

M. E chiale mo cheste strezze cà di cà, che è sul to...

T. Che tu vorëssis di cun chest?

M. No ti pàrie biele?... no sono bielis lis fuëis, di un verd chiariât?... mentri lis altris strezzis di chest to chiamp 'e son a momènz duttis cozzònis... chiale!

T. Apùnt, apùnt... e ce' differenze chiàttistu mo tu fra cheste me strezze cà e lis tos?

M. Nissune... bielis lis mes, e biele cheste to chì.

T. Viòdistu mo ce' che al val il to ram!

M. Anzi, al val un mond.

T. Viodi!... se cheste me, a cui no 'i hai datt sù il pacagnòt, è compagne des tos, ce' ti pròvie mo?

M. Mi prove assai.

T. Sintin mo?... 'a tu ridùzzis!

M. Ti confessi il ver... 'o ti hai fatt une burlette, une birichinàde... se no tu l'has pacagnade tu, 'o l'hai ben pacagnade jò. Dopo finit di pacagnà lis mes, biel land a chiasse, sintind a vongolà un pu' di brud restat in te' pompe, mi è vignude la tentazion, pas-

sand cul par dongie, di sborfà cheste to strezze...
cu' l'idee, sastu, jessind che tu ses un sant Tòmas,
di fatti tocchià cui dèz il bon effiett del ram.

T. Ce' che tu us, ce' che tu us, ma 'o dis che la malatie chest an no ha vnt che' fuàrze dell'an passàt, tant l'è ver che si viod anchiemò su des fuëis, sebben che sin pròssims ai Sanz, e che la ùe si ha madurit a perfezion, magari che han foss stade nassùde di plui, e no che misèrie che vin vud noaltris puarèz, che ha appene bastàt par pajà il solpar, che vin dopràt... 'o dis dunchie che chei, che no han doprat ram, han vud la ùe madure al par di chei, che l'han dopràt; e chei, che l'han dopràt, han vud une spese di plui di metti in cont par dutt chel, che han spindut per l'acquist di chest ram e dei strumènz, senze contà po il lavor e il timp che han impiegate.

M. In chest rapuàrt no tu has fuàrs dutt il tuart... ma se l'istàt nol foss lad tant sutt, tu varèssis ben viodùt se ti sarès lade tant lisse.

T. Sarà, sarà, ma intant jò sperì ben.

M. Iò po no vorès sperà ben cul dan de' polente, par-cèche par chiantà tu un' altre volte la vittorie, bisugnàss che tornàss a ripètisi chel sutt, che in chest an 1887 nus ha puartàt vie blave, fasù, cinquantin e dugh ju altris seconz racolz.

T. Iò intant sperì che no tornarà plui cheste boje di semenze, e che, sei che 'l vadi sutt o ben bagnàt chest an cu ven 1888, 'a varin istessamenti vin e in abbondanze, mentri i chiàss son biei e ben madùrs.

M. Fìditi pur tu, ma jò no 'i prestì fede allis lusinghis che dan chestis traditoris di malatiis. Anchie la mufte de' ùe (*Oidio*) nus ha lusingàt diviarsis voltis che podarès là a conì, e invece 'e son za trentasiètt agns che nus fas bacilà cul solpar e cui soflèz. No dabòn che jò no ur erod un cuàr, e ai prims di zugn che 'l vegnarà, chiattàle o no sullis fuëis, 'o tornarai a dà su l'affar allis mes viz come in chest an.

T. In Zugn! anchie se no si ha palesàt?

M. Bravo! No tu sas che une volte scuviarte 'a l'è za masse tard par vè un risultàt sigur. Anchie culla mufte de' ùe dapprincipi si disève che no l'occor di medèa un san nell'eventualità che 'l puedi malàssi; ma l'esperienze ha insegnàt che bisugne medèalu in previsiòn, parcèche propri san cui nestris voi no puedin nei primòrdi declaràlu. Son nimis dapprincipi invisibii ai nestris voi, e quand che ju pudin distingui, allòre 'a son za ben avanzaz. Ritarde mo tu ogni poc a dà su il selpar sulla ùe ogni poc che si vèvi presentat malade, e tu viodaras che tu varàs il to da fà par salvàle; e mai tu rivaràs a rimètti in salut perfette che', che sarà za ben intaccade. E cussi culla Peronospora; per cui bisugne da sù a timp il ram par che lis fuèis lu puèdin tirà a sè, par che lu puèdin assorbì e presentàlu sott la pielisine a muàrdi e a atrofizà lis radrisutis de' Peronospora, sùbit che si tètint di penetrà dentri par robaùr l'umor e fàur la biele fieste.

T. Tu mi discòris cun tante precisiòn, che quasi quasi sarès tentat di domandati la dose di chest pacagnòt par provalu anchie jò... ma za vin timp, e bèat cui che 'l sarà par in che' vòlte.

M. 'O stoi poc a dittile. Iò hai doprat 2 chil. di *vidriùl turchin o di Cipro*, e 4 chil. di chialzine distudade par ogni Ettolitro di aghe.

T. Baste, 'o provarai un Ettolitro, tant par di, che no hai mittùt il chiav tal mur.

M. Prove, e tu viodaràs che in sèguit ti vegnarà la voe di bagnà cun cheste misture dutt il to vidiàm.

T. Adasiùt, adasiùt, copari miò! chi va pian, va san... ma su chestis viz cà po (*fermànsi biel passand par un terraz di un' altri*), ma su chestis viz cà po, al sarà dutt di band di doprà ram.

M. Lu erod anchie jò che cheste malattie 'a sèi piëss de' Peronospora.

T. Che ur la petti pròpri la mèdighe?

M. Chialàit! Chesto jarbe è buine a fa praz, là che no son viz, là che no son moràrs.

T. Ma eppur, ve', tignind uns pâr di cumiëris par bande dei filàrs, e tigninlis anchie coltadis ogni an, no si viod chei malàns. Ma sigur lì che han fatt prat fur e fur dutt applén, che lis plantis dëvin là in malore.

M. Cull' arà e cul coltà uns pâr di cumiëris di cà e di là, lis plàntis si sostegnaràn un pu' di plui, ma te la chiàpin lu stess... Nuje, nuje! anchie jò crodèvi une volte a chest ripiego, e che si podëss concilià assieme mèdighe, viz e moràrs; ma l'esperienze mi ha insegnàt che la mèdighe è une vere peste pes viz e pei morars. Finchè lis plantis zòvinis stan cullis radris dentri del fossàl d'implànt, e dentri di ches dos cumiëris parmìs, che si tègnin aradis e coltadis, si sostègnin ben, ma co' rìvin a tochià che' rètt fisse di radris de' medighe, ti scomènzin a deperì, e mai plui plantis vigorousis e di duràde. Vanzèli sastu!

T. Ma intànt che lis radris des viz a chiaminin tant, si are fur la mèdighe.

M. Grazis furbo! Dopo che il terrèn 'a l'è stat za ben mulzut e svuedàt dai umors nudritivs, e ben insotte, sastu, mentri la mèdighe 'a tì va jù jù finchè ti chiatte polpe di penetrà. Pes viz vecchis po, 'a è biele e finide vignind lis lor radris, che si stìndin za ben in dentri de' maitàt, invuluzzàdis da dutt chel ben chiessùt fultùn di sagànis di radris, che no ur lassin chiantòn libar di podè passonà. Chiale, nanchie une plante gnove no riëss ben in un terrèn, dulà che da poc è stade arade fur la mèdighe, che ha stat ferme par plui agns di sègut.

T. Dunchie?

M. O medighe senze viz e senze moràrs, o viz e moràrs senze mèdighe: une des dos.

Conversazione terza.

(Proprietà letteraria).

Maestro. Fra i mondi smaglianti di luce, di cui va trapunto il firmamento, e che brevemente abbiamo passato in rassegna nelle antecedenti conversazioni, il più importante per noi è il sole. come quello che esercita un' azione diretta e principale sulla vita dell'uomo, sulla vita degli animali, sulla vita delle piante e su tutto ciò che ci circonda.

Il sole, figli miei? ... Come perno del nostro sistema planetario è il maggiore degli astri, il re della natura, la vita del creato, la sola meraviglia sortita dalla mano dell'Eterno, che possa darci un'idea meno lontana della sua grandezza, della sua bontà, della sua onnipotenza... Il sole? vita e meraviglia sempre! e quando sorge dalla balza d'Oriente a fugare le tenebre, a indorare le eccelse cime dei monti, a brillantare le gocce della rugiada sull'erba dei prati, a svegliare dal sonno le piante dispiegando le loro foglie, e aprendo i loro fiori, e colorandoli e profumandoli... vita e meraviglia sempre! e quando attraverso le ultime gocce di pioggia scompone i suoi raggi nei sette colori dell'iride, descrivendo quell'immenso arco del nuovo patto fra Dio e gli uomini... e vita e meraviglia sempre! e quando tramonta imperporando il cielo vicino e tingendo le nuvolette di cangianti colori e tempestandole di rubini e di topazi, e stendendo sulle erte dei monti lontani quella impareggiabile tinta di fuoco, che esprime il caldo bacio del giornaliero distacco e dello arriversi ¹⁾... meravi-

¹⁾ Non Giotto o Cimabue, non Giambellino, Tiepolo, Claudio, il Rosa, il Canaletto, Guido, Gaudenzio, il Sodoma, il Guercino, Murillo, il Pordenon, lo Spagnoletto,

glia e vita sempre! e quando entra nella casa del povero a rallegrare la miseria e a ridere col bisogno... e quando entra nella casa del ricco a fiammeggiare sul rosso dei tapeti, a fremere fra le trine, i ricami e i trafori dei cortinaggi, a raggiare dalle dorate cornici e dalle lucenti suppellettili: e quando penetra nella stanza dell'ammalato a infondere lena e conforto alla vita languente... meraviglia e vita sempre! e quando fra il vano degli arazzi, che addobbano il finestrone della chiesa vi penetra a illuminare l'altare, segnando nell'ambiente una via luminosa, che raffigura un ponte gettato fra Dio e la nostra preghiera: e quando dentro i muri del camposanto rischiarà i tumuli, testimoniando il ricordo e la fede: e quando squarciando le nubi, dietro di cui rimase celato per alcuni giorni, prorompe festoso a rinvigorire la infievolita nostra fibra e a rallegrare il cuore, e a rianimare la vita degli animali e delle piante: e quando col suo tepore invita i pesci a guizzare sull'acqua: e quando dalla superficie dei mari solleva i vapori, da cui poi le piogge ristoratrici dei campi e dei prati: e quando invita l'allodoletta e spiegare le ali e a bilanciarsi in alto e a sciogliere un canto di lode al creatore: e quando eccita la vita nei semi af-

Non Raffael, del Sarto o il Perugino
 Non il Vinci, il Vecellio, o il Tintoretto
 O Michel più che umano Angiol divino.¹⁾
 O ne fosse di questo un più perfetto,

Non dipinge, così, come fa il Sole,
 Quando scherza sul fior, ride su l'erba,
 Splende su l'acque o a bella dona in viso.

Son ombre e vanità nostre parole
 A lodar questo Mastro, e la superba
 Sua giovinezza, e il suo perpetuo riso.

G. Prati.

¹⁾ Lista di celebri pittori

fidati alla terra: e quando stimola le piante a vestirsi di verdura, a richiamare l'umore dalla terra per raffinarlo nelle foglie e convertirlo nelle frutta in polpa zuccherina e profumata... stupendo miracolo e vita sempre!... e indispensabile ancora sempre! mentre se un sol momento egli avesse a estinguersi, le conseguenze eccole con le parole del poeta:

„..... i mille mondi,
 „Che intorno a te movon perpetuo giro,
 „Un sovr' altro caderebbero confusi
 „Simili a stuol di miserandi ciechi.
 „E combusti o sommersi innoverieno
 „L'inerte, informe tenebria del Căos.

Si, miei cari! Se il sole venisse a mancare, i mondi da lui animati e sostenuti in regolare giro, cioè i pianetti, la terra, la luna, le comete, abbandonati a sè stessi, come ruote uscenti dagli assi d'un carro in rapido corso giù per la china, correrebbero sfrenati e verrebbero a urtarsi come stuolo di ciechi, e a scontrarsi l'un sopra l'altro, ritornando, in mezzo a una spaventevole oscurità, nel căos, donde li trasse la mano di Dio.

Tutti questi prodigi, tutti questi miracoli, tutta la vita del creato sono il risultato dell'azione combinata della luce e del calore, che ci vengono dal sole. E ora ci meteremo a studiare nei suoi effetti questa azione per vedere di ritrarre qualche utilità pratica per la nostra industria campestre.

Ognuno di voi si avrà accorto come le patate, conservate in stanze chiuse o nelle cantine durante i mesi dell'inverno per tenerle riparate dal freddo, ogni poco che in primavera si ritardi a levarnele per metterle in terra, comincino a germogliare; e se ne restano poi di dimenticate, come queste si trovino più tardi con germogli lunghissimi, deboli, bianchi, acquosi,

quasi trasparenti, e tutti poi rivolti dalla parte del finestrino, da cui loro viene un filo di luce. E perchè questi germogli così gracili e scolorati?... e perchè tutti piegati verso il finestrino?... essi sono deboli e bianchi, perchè si trovano in un ambiente poco illuminato; e rivolti poi verso il finestrino, perchè si allungano in cerca della indispensabile luce. — Se voi mettete un' assicella, un mattone o una lastra di pietra sopra l'erba del prato, di lì ad alcune settimane, levando questi coperchi, troverete che l'erba si sarà sbiadita, e anche fatta bianca prolungandone la copertura. E perchè questo scolorimento?... perchè là sotto vi era mancanza di luce. — Se la primavera va piovosa, se il cielo rimane coperto per settimane di seguito, le foglie del gelso, i getti delle viti intristiscono, ingialliscono... e questo ancora per patire le foglie scarsità di luce. Per difetto di luce, l'erba, le foglie non possono bene elaborare i succhi, che loro pervengono dalla terra, succhiati dalle radici, per convertirli in nutrimento adatto alla loro esistenza e allo sviluppo di tutta la pianta, e quindi esse divengono languenti, malatticcie. — Se l'erba imbianchita per avere patito la privazione della luce la lasciate scoperta, la lasciate godere un'altra volta la benefica influenza della luce, a poco a poco ritornerà verde come era prima; e così si ravviveranno e verdeggeranno le foglie del gelso e della vite subito che la luce viva del sole splenderà costante sui campi. — Anche l'uomo ha bisogno di luce per che le funzioni della pelle si compiano regolarmente. L'uomo, che è costretto a vivere in mezzo a poca luce, soffre, e va soggetto allo scorbuto, alla scrofola, alla cacchesia... un esempio lo si ha nei detenuti in carcere, che, dimorando in stanze poco rischiarate, diventano pallidi, flosci, sofferenti. E così gli animali soffrono tenuti per lungo tempo in stalle poco illuminate; e i cavalli diventano perfino di corta vista, e facili perciò ad

adombrarsi a ogni oggetto, che non arrivano a bene distinguere.

Beppino. Come è poi, Signor Maestro, che la luce, invece di ravvivare i colori dei vestiti li sbiadisce? L'altro giorno mia madre, scucendo una mia giacchetta vecchia per allargarla un pochino, nelle pieghe della cucitura vi trovò il panno col suo bel colore nero come nel giorno, in cui l'abbiamo acquistato, mentre nel rimanente, esposto come fu alla luce, era del colore della volpe. Mia madre disse che quella striscia ne rimase nuova per essere stata coperta, e quindi riparata dalla luce.

Maestro. Molto a proposito, Beppino mio!... così va fatto, e a tutti raccomando di farmi delle osservazioni quando vi sembrasse di scorgere qualche contraddizione, chè così potrò maggiormente diffondermi nell'argomento in trattazione per presentarvelo da tutti quei lati, che possano interessarvi, e farvi vedere, che madre natura non è mai in contraddizione nelle sue opere, e che siamo noi sempre in errore quando, non arrivando a penetrare i suoi misteri, azzardiamo da presuntuosetti di giudicarla troppo superficialmente.

La luce, vedete, o colora o scolora gli oggetti a seconda dei nuovi composti, che ne risultano dalla sua azione. Nelle piante, scomponendo i succhi, forma dei nuovi prodotti, che riescono verdi nelle foglie, e di vari colori nei fiori e nelle frutta; nei vestiti, nelle stoffe all'incontro, scomponendo i colori, produce delle nuove combinazioni, che sono meno colorate, e anche senza colore, come per esempio nella tela di lino. L'assumere un corpo sotto l'influenza dalla luce un colore più carico oppure il perdere il suo coloramento, dipende, come or ora vi dissi, dalla natura del nuovo prodotto, che ne risulta. Una imposta, un oggetto qualunque di legno abete, il manico della ronca, della vanga, che nuovi hanno un colore pagliarino chiaro, coll'andare del tempo acquistano un colore più scuro.

Ciò che la luce diffusa opera col tempo, un po' alla volta, si ottiene con sollecitudine esponendo gli oggetti alla luce diretta del sole. Certi sali, che alla luce diffusa si van via colorando gradatamente, esposti al sole si colorano di botto. Su di questo fatto è basata la *fotografia*, ossia l'arte di fare ritratti mediante la luce.

Per ottenere l'imbiancamento della tela nuova, cosa fanno le donne? ... hai mai veduto, tu Beppino, tua madre a imbiancare la tela?

Beppino. Sì.

Maestro. E come fa per imbiancarla?

Beppino. In belle giornate d'estate vi stende la tela sull'erba, e la tiene di quando in quando bagnata coll'inaffiatojo.

Maestro. E sai perchè la bagna? ... perchè, col concorso dell'acqua, la luce vi opera più presto e più bene la decomposizione del colore della tela. E tu Carlino da quanto hai finora inteso, sapresti dirmi il perchè l'ortolano vi lega assieme sù in uno ciuffo le foglie delle piante d'indivia, dell'insalata?

Carlino. Per imbiancarla.

Maestro. Precisamente. Così legate le piante, le foglie di mezzo, riparate dall'azione della luce da quelle esterne, che loro vengono addossate e legate attorno, s'imbiancano, e riescono più tenere e meno amare, come accade dell'erba, coperta che venga con una assicella o con altro coperto, come abbiamo detto. Ma questo imbiancamento non è un prodotto di vita regolare, ma di una vera malattia, tanto è vero, che lasciando la pianta legata oltre il punto d'imbiancamento, se le foglie non possono sforzare la legatura e comparire di nuovo alla luce, finisce col marcire.

Che la luce sia un agente indispensabile per la vita regolare delle piante, lo possiamo dedurre dai seguenti fatti: Gli alberi, a cui venga la luce da una sola parte, stendono e allungano i loro rami verso di

quella parte in modo marcato: le piante da fiore tenute in vasi alla finestra sempre da un lato, piegano e allungano pure i loro rami, i loro getti tutti verso il di fuori: le piante in luoghi ombreggiati si presentano con rami lunghi e deboli, e non sbocciano fiori, o se ne sbocciano questi sono meno colorati e meno sviluppati; e non allegano frutta, o se ne allegano, queste riescono meschine, poco colorate e insipide: nei boschi folti gli alberi crescono lunghi e dritti, stendendosi continuamente in sù in cerca della luce, che a loro viene solamente dall'alto: le viti e gli alberi fruttiferi, che crescono sui colli in buona esposizione, in confronto di quelli della pianura, danno prodotti più abbondanti, meglio nutriti e più saporiti: i raccolti nei campi nudi riescono migliori e più abbondanti che nei campi adombrati di alberi: il sorgoturco, il frumento e gli altri seminati sotto e presso ai filari dei gelsi e delle viti crescono più deboli di quelli del mezzo dei larghi, che godono maggiore luce.

Il contadino non deve perdere di vista questi fatti nei lavori che imprende a fare per non vedersi deluso nelle sue aspettative. Le nuove piantagioni di filari di gelsi, di alberi e di viti cercherà perciò di farle sempre andare da mezzodì a Tramontana, affinchè i raggi del sole possano battere con egual forza e durata ai due fianchi dei filari, e affinchè l'ombra di questi vi abbia il meno possibile da portar danno ai seminati interfilari o dei larghi di mezzo: si guarderà dal collocare le viti e gli alberi fruttiferi addosso alle siepi o presso a noci o a pioppi o a altri alberi uggiosi: baderà di piantare a debite distanze fra loro le viti, e così gli alberi fruttiferi e i gelsi, onde non abbiamo coll'ombra a danneggiarsi vicendevolmente: *l'ombre 'a è piëss da timpiëste.*

Pro Patria. Biel land a Gradischie

(2 Ottubar 1887)

fra TIN e SEF.

Tin. Còntimi, chiar tu, ce' fieste ìse stade vuè vott (25 di Settembar) a Gradischie?

Sef. Par Bacco!... nissùn ti ha ditt anchiemò di ce' che si trattave?

T. Hai sintùt a favelà di *Pro Patria*... ma ce' bestie che sèi cheste *Pro Patria*, jò propri no lu sai... mi ha ditt alc, se tu us, Sior Meni, ma...

S. E ce' ti àe ditt mo chel chiar Sior Meni?

T. Mi ha ditt che si trattave di rivoluzionàris, che si trattàve di fà une rivoluzion... ce' sàjo ce' anchie che mi ha marmujàt fra i dinch.

S. Figuràzze!... Sint, lui e dugh chei, che han la sfaz-zatàgine di favelà cussì, son nestris nimis... e son po rinèaz o bastàrz o foresg injusg e intolerànz, e simpri forchis. Son nestis^m nimis, parcè che cerchin di mèttinus a mal, di fà chiadè sore di noàltris il sospiètt e la difidenze des autoritàz cullis lor insinuaziòns maliziosis, cullis lor infamis caluniis, cul menà a scur di lune penellàdis neris sullis nestris leàls intenzions, sul nestri operà a secònde dei nestris acquistàz diriz alla clare lus del soreli... canajùm, sastu, di siètt cuètis. — *Pro Patria* 'a è une istituziòn, une societàt di vèrs patriòz, e no di rivoluzionàris un diàul, che tind a coltivà la nestre dolce e bieles lenghe, a sveà il sentiment naziònàl, alquant trascuràt da tros, e svisàt e trasformat da tros altris par opere appunt di chesg rineàz, di chesg bastàrz, che han cerchiàt fineumò, e che cerchin anchie in zornade (erodind di cuviàrzi cussì la lor vergònze, il lor delitt di lese naziònalità) di fà dismenteà la ne-

stre origine, la nestre fisionomie nazional... che tìndin perciò a butànus nel fango, a rindinus vii, a prostituinus, a degradànus al di sott des bestis compàgnis di lor. — E sint ce' che mi ha tochiàt a viodi e a sintì une zornade durànt lis ùltimis vuèris d'Italie, e tu varàs un' idee del conceèt poc onorifich, che 'l devi formassi l'om d'onor di chei pùars spiriz, di ches marmòtis, che si lassin menà pal nas da cheste intàe. Un uffiçiàl todesch si presentà alla Comùn e al domandà une guide sigure par sèi compagnàt a Migee pai tròis, senze tochià s'intind la strade comunàl, jessind che al veve di fà no sai ce' rilièvs. Il Podestàt al clame un, no ti dis il nom — e po l'è za lat a fà i conz cul Signor —, che in chel al passàve di là, e lu metè a disposizion dell' uffiçiàl. Appene fur del país l' uffiçiàl 'i domandà: *che nazionale siete voi?* Il marmòte i rispuindè: *Soi todesch, lustrissim.* E allòre l' uffiçiàl i fasè une domonde in todesch; e la marmotte 'a restà cun tante di bochie viarte. No sintind rispuèste, l' uffiçiàl 'i la repetè cun d'un ciart ton d'impaziènze e di strinzint comànd. E la marmotte da capo cun tang di voi inchiàntàz, culle bocchie daviarte e tremand. L' uffiçiàl indignàt e in att minaciòs, mostrandgi la strade di tornà in daùr: *porco! marsch in drio!* e lu obleà a tornà cun lui al l'uffizi comunàl. E là l' uffiçiàl al rimproverà il Podestàt di vèi datt une figuràzze par guide cun chestis peràulis risintidis: *Come? voi mi date per guida un uomo, che si dice tedesco, e invece non lo è!... è un rinnegato! e uno che rinnega la propria nazionalità è un uomo dispregevole: è capace d'ogni figura: è una canaglia: è un infame. Datemi qui un galantuomo del paese, e non un birbo di questo stampo!* — Il Podestàt si scusà cul dè che l'ha intindùt di dai une guide sigure e anchie un galantòm. *Mai!* 'i rispuindè l' uffiçiàl, *uno che è italiano e si dice tedesco, è un àsino e non un galantuomo, e un àsino, anche*

ammesso che non sia tristo, è sempre una bestia pericolosa... Chi è capace di negare la propria nazionalità, è capace anche di negare Dio, sua madre e tradire anche me. E mostrandgi la puarte: Via con questo porco!

Astu capit cumò a ce' pont che si po rivà chiat-tand une persone come chest ufficiàl d'onor, e che in mèrit a nazionalità ha un idee juste e sante? e a ce' ball e a ce' aviliment, a ce' vergonze che ven espo-nùde la jnt dallis dutrinis falsis di chestis canàis di rinèaz, di chesg bastàrz, che lavòrin a fà discognossi e rinèa la nestre nazionalità?

T. E ce' vèviel mo di rispuindi chest pur maladèt?

S. Hai capit! anchie tu, tu ses ben inboconàt di falsis idèis.

T. Sintìn mo?

S. Al vève di di la veretàt, e nuje altri che la veretàt... al vève di di: *jò soì nassut cà, par la grazie di Dio, e par consequenze soi italian*. Cussì al vève di rispuindi, parcè che la lenghe furlane 'a è un dialètt talian, une fie di mari italiane, e quindi la nestre vere nazionalità 'a è l'italiane. Chei, che ti dèsin che no tu ses taliàn, ma che tu ses todesch, t'ingianin, son tiei nimis; e son anchie nimis dell'Imperatòr, parcè che cèrchin di scredità anchie la sacre so peràule, culla qual l'ha ricognossùt i nestris diriz in mèrit di lenghe, che vin ereditàt dai nestris antìchs pàris, e che sin in dovè di tramandà purs e intìrs ai nestris fiòi, e l'ha ricognossùt i nestris diriz di nazionalità italiane proclamand i fiòi di cheste planure, bagnade dal Lusinz, *siei diletissims sùdiz italians de' principesche Contee di Gurize e di Gradischie*. Astu capit!

T. Dabòn che par me son gnòvis chestis declaraziòns dell'Imperator.

S. Vergonze di chei, che vèvin l'òblig di fàtilis cognossi. — E tu savaràs che la societàt *Pro Patria* è stade dal Guviar ricognossùde e confermade, e che

la fièste di domenie a Gradischie fo tignùde cul per-mess dellis autoritàz competenz, e fo tignude par uf-fri il rigiavàt nett alla casse social onde soccòri e fondà scuëlis taliànis pai fruz di famèis taliànis, che si chiàttin in mièz di altris nazionai, e par vistì e proviodi del necessari chei scuèlars che han di bisu-gne, e par coltivà la nestre lenghe, e par difìndi len-ghe e nazionalità d'ogni attacc che 'l podèss puartàur offese.

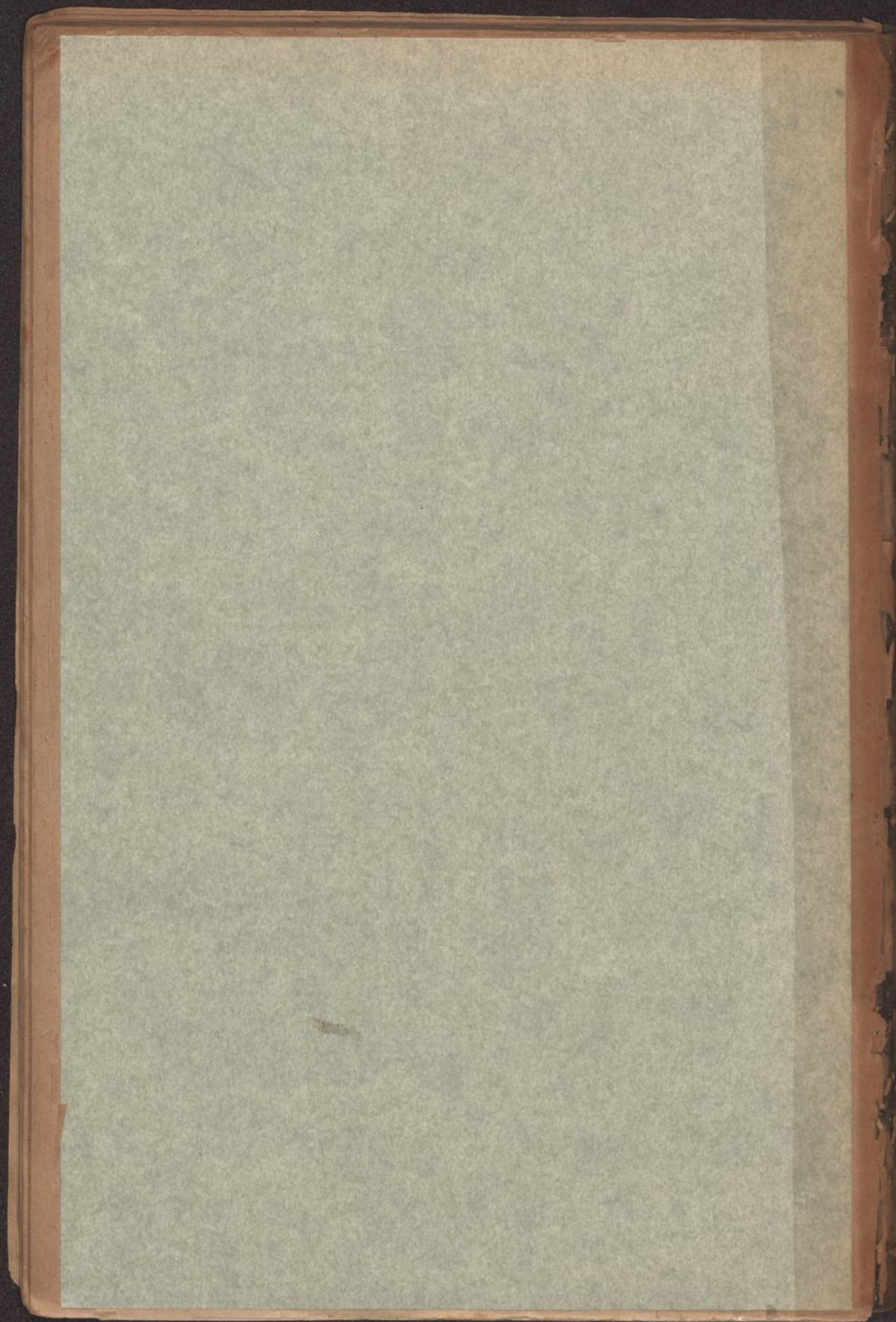
Dugh i popui de' tiare ogni pochie di culture che vèvin, si mòvin in zornàde par tignì alte la bandèra de' proprie nazionalità. E varèssino mo noàltris di stà indiferènz a chest generàl moviment? varèssino mo noàltris, che sin i plui esponùz ai attaccs di altris na-zionalitàz di stà inoperòs e di lassassi inglutì?... Sarèss mo vergònze, sarèss anchie un delitt... Chiale, ti 'prei, la naziòn sclàve, nestre visìne, ce' che si mov, ce' che si messede, e cun resòn, e cun dutte resòn. Je pur 'e fas lis sos fiestis, 'e ten lis sos riunionis, i sièi tabors, e ha lis sos societaz, dei sanz Cirillo e Metòdio, e di s. Ceclie, par sveà simpri plui il sen-timènt de' proprie nazionalità; e viodin un spirit, un accordo miràbil fra chei patriòz... predìs, fràris, mèstris, impiegàz, contadins artisàns, dugh in chest argument di un sol pensà, di un sol lavorà in glèsie, in scuèle, in plazze, nellis famèis, par simpri plui cul-tivà la lor lenghe, par tignì alte e rispetàde la ban-dèra de' lor nazionalità... Imparin da lor, che in chest amor di patrie, bisùgne confessàlu, a puèdin sèi nestrìs mèstris. Onòr a lor!

T. Adunchie là son anchie i predìs, i fràris, i mèstris, che si unìssin al pòpul par onorà la sante cause de' nazionalità?... e parcè mo, dàur di chel che 'o hai capìt, a Gradischie no si sono lassaz viodi i...

S. Zitto, zitto! no vin cumò di occupassi di chest... ti baste di savè che *l'esistenza del Pro Patria 'a l'è un onor, un omaggio rindùt alla lez fundamental del*

*Stat, e par consequenze un att di rispettose ricognos-
sinze all'Imperator.* E duçh chei che ti faràn viodi
il contrari, ti ripètt, tenju pur par tiei nimis, par ni-
mis zuràz di nestre mari, de' nestre nazionalità, che
è la religiòn, che ogni galantom l'è in dovè di tignù
in onor dopo che' di Dio. L'om, che nol ricognòss la
proprie origìne, la proprie nazionalità, l'è come il
mul, che 'l tire il carrètt — Noaltris intant, chiar
Tin, gloriinsi di podèssi cun dutt diritt clamà talians,
e taliàns dell'Impero Austriaco, e di sèi par conse-
guenze un ramàz di che' grande e gloriòse naziòn, che
ha datt lusor e vite allis arz e allis scienzis. — Oh!
è biele, sastu, che un sclav al puèdi, senza sei chia-
làt in stuàrt, clamàssi Selav: un Ongiarès, Ongiarès:
un Croàt, Croàt: un Todèsch, Todèsch: un Polàc, Po-
làc: un Boèm, Boèm... e noàltris, se cun uguàl di-
ritt si clamìn Taliàns, chesg amìgos dei doi pès e
des dos misùris nus chiàlin di stoz, nus svuèdin mil
impropèris aduèss, come che fòssin tançh chians, tançh
assassins! Ma nuje patre, chè vin par noàltris l'in-
crolàbil diritt ereditàt dai nestris paris, e la confer-
me e la peràule dell'Imperator.





Ciò che la luce diffusa opera col tempo, un po' alla volta, si ottiene con sollecitudine esponendo gli oggetti alla luce diretta del sole. Certi sali, che alla luce diffusa si van via colorando gradatamente, esposti al sole si colorano di botto. Su di questo fatto è basata la *fotografia*, ossia l'arte di fare ritratti mediante la luce.

Per ottenere l'imbiancamento della tela nuova, cosa fanno le donne?... hai mai veduto, tu Beppino, tua madre a imbiancare la tela?

Beppino. Sì.

Maestro. E come fa per imbiancarla?

Beppino. In belle giornate d'estate vi stende la tela sull'erba, e la tiene di quando in quando bagnata coll'inaffiatojo.

Maestro. E sai perchè la bagna?... perchè, col concorso dell'acqua, la luce vi opera più presto e più bene la decomposizione del colore della tela. E tu Carlino da quanto hai finora inteso, sapresti dirmi il perchè l'ortolano vi lega assieme sù in uno ciuffo le foglie delle piante d'indivia, dell'insalata?

Carlino. Per imbiancarla.

Maestro. Precisamente. Così legate le piante, le foglie di mezzo, riparate dall'azione della luce da quelle esterne, che loro vengono addossate e legate attorno, s'imbiancano, e riescono più tenere e meno amare, come accade dell'erba, coperta che venga con una assicella o con altro coperto, come abbiamo detto. Ma questo imbiancamento non è un prodotto di vita regolare, ma di una vera malattia, tanto è vero, che lasciando la pianta legata oltre il punto d'imbianchimento, se le foglie non possono sforzare la legatura e comparire di nuovo alla luce, finisce col marcire.

Che la luce sia un agente indispensabile per la vita regolare delle piante, lo possiamo dedurre dai se-

